

CAI di Chiari 1946 - 1996
Cinquant'anni di storia





Pubblicazione a cura del Consiglio Direttivo
della Sezione del Cai di Chiari
con il Patrocinio del Comune di Chiari

Hanno collaborato alla realizzazione
Santino Goffi, Enrica Gobbi, Luciano Cinquini

Si ringrazia la Rondine Italia S.p.a.

Elaborazione grafica BdR
Tipolitografia Clarene

Fotografia di copertina- *La Concarena* - Acquerello di Giovanni Repossi
Retrocopertina - Val Bregaglia - Sullo sfondo il Gruppo del Badile

Cinquant'anni di presenza

1946 - 1996: cinquant'anni di presenza del Club Alpino Italiano a Chiari, una presenza importante, una scuola di vita e di carattere mai venuta meno nei momenti di crisi, che ha vissuto e superato. Molti clarensi si sono forgiati attraverso l'esperienza della montagna a cui la Sezione li ha avviati, e spesso accompagnati. Forti scalatori e bravi alpinisti, ottimi istruttori, e perfino un paio di guide alpine, hanno percorso i primi passi durante le gite sociali della nostra Sezione. Mezzo secolo di storia, che ha visto il CAI, non solo a Chiari, trasformarsi da club per pochi in associazione di larga partecipazione, senza perdere per questo il suo bagaglio culturale e lo spirito dei suoi fondatori.

Oggi, con i suoi 537 soci, la nostra Sezione è punto di riferimento anche per molta gente dei paesi vicini e questo, più che inorgogliarci, ci sprona ad un impegno maggiore, perché i compiti che ci sono stati affidati dallo Statuto siano realizzati al meglio. Conoscere, studiare e tutelare l'ambiente montano, anche attraverso la pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo, è il compito principale del CAI e non certo l'alibi per calpestare prati e sentieri, invadere boschi e rifugi o gareggiare pericolosamente su pareti e creste.

L'amicizia, il rispetto dell'uomo e della natura, l'amore per la montagna e la voglia di conoscerla, avvicinarla e salirla, sfidando pigrizia e comodità, vincendo gelosie e rivalità, sono i motivi di fondo che portano ad aggregarsi attorno alla Sezione ed alle sue attività sociali, e sono il principio stesso dell'essere CAI. Ma, ancorché indispensabile, tutto questo *non fa* la Sezione. La Sezione nasce, vive e progredisce quando vi è una trasmissione di questi valori fra soci vecchi e soci nuovi, quando si mettono a disposizione degli altri le proprie conoscenze tecniche, l'esperienza, la disponibilità di tempo e le capacità organizzative gratuitamente, con generosità e umiltà, senza riserva alcuna.

Ecco, questa è la Sezione.

Non solo muri, sedie e tavoli, ma persone disponibili e generose.

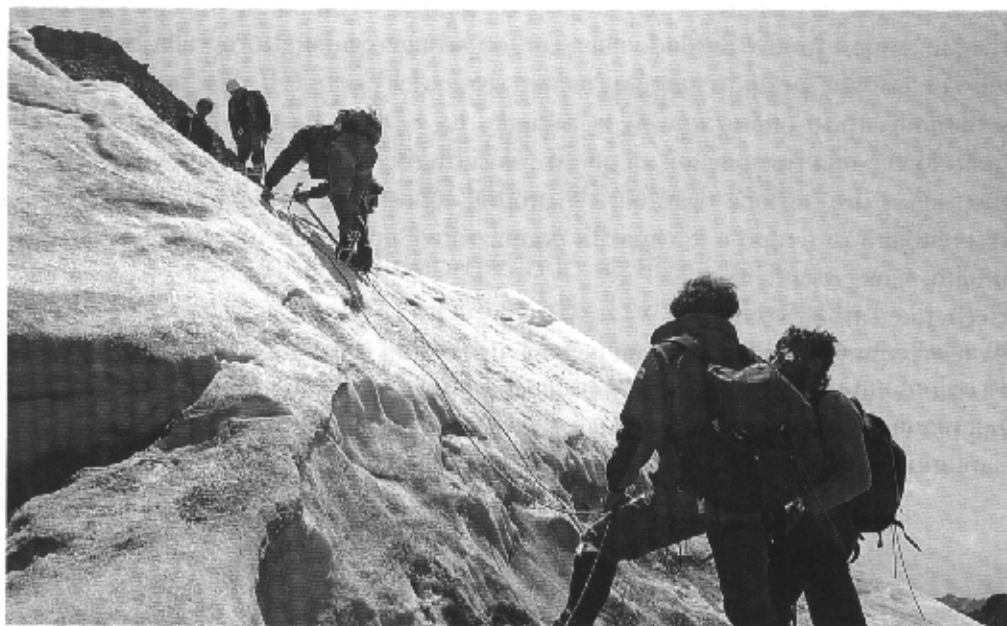
Questo ci insegnano i cinquant'anni di storia del CAI di Chiari, una storia che siamo più che determinati a continuare, confidando nell'apporto di forze fresche, ma anche nell'indispensabile esperienza di chi ci ha preceduto.

Il presidente
Santino Goffi



Sopra: Pian di neve dell'Adamello. Una delle prime fotografie dell'Archivio storico

Sotto: Il San Matteo, gruppo Ortles Cevedale. Fotografia di una recente escursione



Volti, sorrisi, strette di mano

Si fa presto a dire *Cinquant'anni*: volti, sorrisi, incomprensioni, strette di mano, progetti, delusioni, rilanci, bilanci, lutti, feste, imprese, programmi...

Per un sodalizio compiere cinquant'anni di attività significa poter affermare di essersi radicato, d'aver svolto un servizio, d'essere stato accolto, capito, accettato, riconosciuto, apprezzato.

Se poi il sodalizio - come nel caso del CAI clarense - si pone obbiettivi di formazione umana, rivolgendosi in particolare ai giovani con la forza della saggezza derivata dall'esperienza, la verifica si fa ancor più seria e il bilancio finale diventa, a maggior ragione, gratificante e stimolante.

La presenza del CAI a Chiari è ben radicata nel tessuto sociale, fino a coinvolgere ogni strato della popolazione; profondamente coerente nelle sue scelte morali, la verità dei suoi valori di riferimento è significativamente testimoniata dalla qualità e quantità di iniziative prodotte, e confermata in modo chiaro da imprese di singoli e di gruppi, che hanno lasciato una traccia indelebile nella nostra memoria collettiva. Ciò che si coglie da questa pubblicazione, al di là del pur lodevole intento storico-celebrativo, sono lo spirito e la passione che, fin dall'ultimo dopoguerra, hanno ispirato promotori, dirigenti e associati del CAI clarense.

La sintesi di questo mezzo secolo di attività della Sezione del CAI di Chiari è un rincorrersi, sul filo della memoria e dell'affetto, di lunghe schiere di amici sui sentieri di montagna, di figure solitarie su pareti estreme, di appassionate discussioni sul come stare in modo corretto e positivo nella natura, di progetti arditi, di allegre condivisioni in angusti rifugi.

Mi pare di capire che quanti hanno collaborato a questo risultato hanno voluto riaffermare, in modo umile e solenne, un impegno inteso a rendere migliore il mondo e l'umanità che lo abita: "... il rispetto dell'uomo e della natura, l'amore per la montagna e la voglia di conoscerla, avvicinarla e salirla..."

Cari antichi e nuovi soci del CAI di Chiari: complimenti, grazie e... buon cammino!

Mino Facchetti

Sindaco di Chiari

Una lunga traccia...

La ricostruzione in chiave storica delle vicende caratterizzanti la vita del nostro sodalizio, attraverso documenti ufficiali che ne attestino le origini e l'evoluzione, si è rivelata un'impresa ardua e per certi aspetti impossibile. Pare infatti che nell'immediato dopoguerra, in seguito a numerosi traslochi, sia andato perduto molto materiale conservato presso la sede milanese del CAI dove, nel frattempo, era stata depositata la domanda di fondazione della nostra Sezione.⁽¹⁾

È però solo nel 1968 che qualche funzionario della sede centrale si accorge della mancanza di atti comprovanti l'esistenza del CAI di Chiari, tant'è vero che, per colmare tale lacuna, viene richiesta alla locale sezione, mediante due istanze, del 31.1.1968 e del 29.4.1968, copia (già allora irreperibile) della lettera del Consiglio Generale che ne autorizzava la costituzione.

Tuttavia una serie di elementi oggettivi permette di ricostruire con sufficiente precisione le fasi salienti relative alla fondazione del CAI clarense, che nasce nel 1945 come sottosezione di Brescia. In breve però questo nucleo diventa autonomo, come testimonia il seguente passo tratto dal verbale del 21.2.1946 della Sezione di Brescia: *Il Commissario rende noto che le sottosezioni di Chiari e Gardone V.T. hanno fatto domanda alla Sede Centrale di passare a sezioni autonome, e ciò dopo otto mesi dalla fondazione.* È chiaro che la sottosezione era stata fondata tra il luglio e l'agosto del 1945 e che la delibera del Consiglio Generale con la quale si dovette concedere l'autonomia, pur se introvabile, è sicuramente stata approvata nel 1946. Infatti nella succitata lettera del 29.4.1968 si afferma che dal *Libro dei bollini*, conservato presso la Sede Centrale, risulta che Chiari iniziò il tesseramento autonomo nel 1946. Un altro documento interessante è il *Diario dell'al-*

pinista e dello sciatore del 1949, edito dal CAI, sul quale si legge che la sezione di Chiari è stata fondata nel 1946, ha sede presso il Caffè Centrale di Piazza Zanardelli (tel. 128) e conta al 31.12.1948 ben 227 soci, compresi quelli della Sottosezione denominata Coccaglio-Montorfano. Non è chiaro se questa sottosezione sia presto confluita in un sodalizio autonomo gemellato con Rovato, in quanto il Notiziario n. 1, pubblicato dalla nostra sezione nel 1947, ed ivi conservato, riporta un anonimo saluto indirizzato ai soci di Rovato e di Coccaglio iscritti alla neonata sezione, la quale, presieduta dal sig. Cesare Esposito, ha sede presso il Caffè Croce Bianca di Rovato.

Interessante ai fini di questa breve ricerca è però soprattutto la dicitura riportata sul retro del Notiziario: *Club Alpino Italiano, Sezione di Chiari "Rino Grazioli"*.

Elemento non trascurabile è poi la tessera n. 114315 intestata al sig. Alberto Molinari, recante il timbro della Sezione di Chiari, l'anno di iscrizione 1946 e la firma del Presidente vicario Osvaldo Craighero. Curioso è l'episodio, già ricostruito da Alberto Piantoni,⁽¹⁾ relativo all'elezione del primo presidente. Gli estensori della domanda di autonomia, Giovanni ed Osvaldo Craighero, indicarono contestualmente come primo presidente il Dott. Giovanni Seneci, il quale però in quel periodo prestava servizio militare negli Alpini ed era dunque *contumace*.

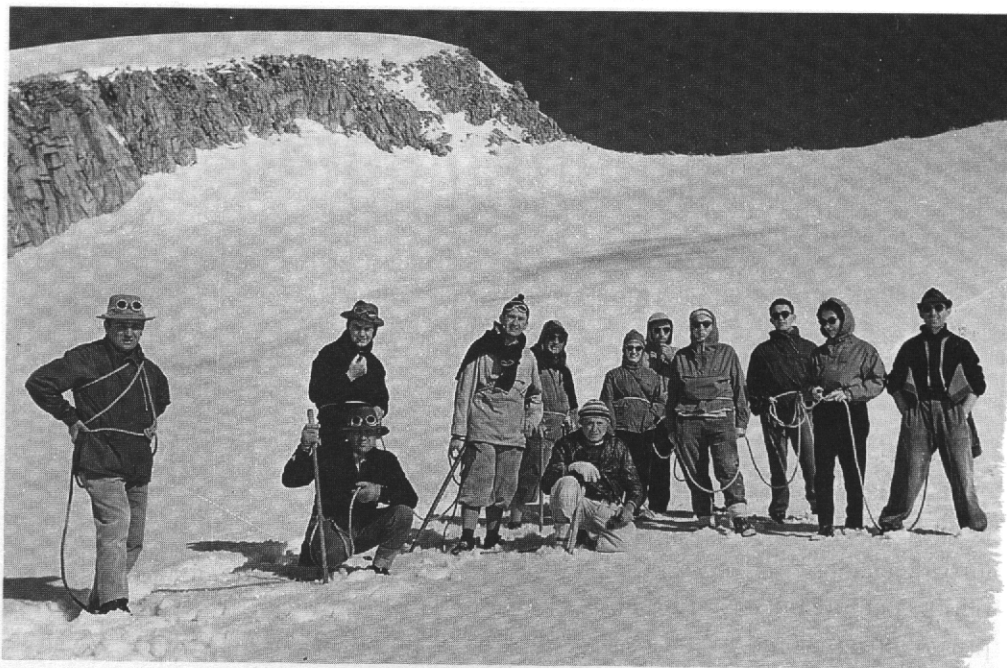


1945 - Prima tessera

Comunque, pur tra le prevedibili incertezze e difficoltà iniziali, determinate anche dal particolare frangente storico, prende decisamente corpo l'attività alpinistica. Alcune relazioni conservate in sede descrivono sinteticamente le gite effettuate tra il 1946 ed il 1950: Presolana, Pizzo Camino, Concarena, Pizzo Badile Camuno, Cornone di Blumone, Pizzo Recastello, Adamello, Vioz, Cevedale sono tra le vette più importanti raggiunte in quegli anni. In particolare, in una delle relazioni si legge che tra il 15 e il 18 agosto del 1948 "... una comitiva di soci della sezione e della sottosezione Montorfano hanno effettuato una salita nel gruppo del Monte Bianco raggiungendo la cima *Tacul du Midi* (così nel testo!) ove Don Fiorio della detta sottosezione celebrò la Santa Messa".⁽²⁾

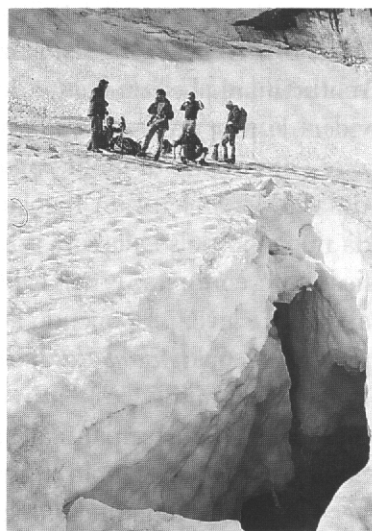
Contemporaneamente altri due gruppi salirono alla Capanna Margherita sul Monte Rosa e sulla Cima Presanella dal Rifugio Denza.

I partecipanti sono numerosi, mediamente più di quaranta, e sono animati da vera passione, se non addirittura da spirito pionieristico. A tale proposito merita un cenno la gustosa relazione di una gita iniziata in bicicletta da Chiari per Iseo, seguita su strada ferrata fino a Malonno dove "... il treno, risentendo del nuovo clima di libertà, sciopera e noi avanti a piedi..."⁽³⁾. Dopo il conseguente pernottamento in una chiesetta abbandonata, gli alpinisti giungono stremati in serata al rifugio



29 luglio 1956 - Verso l'Adamello

Caribaldi, da dove la mattina successiva raggiungono la vetta (quale? La relazione non la precisa... n.d.r.). Rocambolesca e fuori programma è la successiva discesa che, complice la fitta nebbia, si trasforma in una vera e propria odissea. Dopo peripezie di ogni genere, e sotto la furia di un'interminabile serie di temporali, i nostri si ritrovano... in Val Adamè! Solo a notte fonda quando "... nessuno ci aveva ancora fermato per domandarci il portafoglio..." l'avventura ha finalmente termine in una fumosa caverna, dove alcuni pastori della zona avevano ricavato un ricovero di fortuna. Non si può certo dire che quei signori mancassero di determinazione e di una buona dose di incoscienza. Rimane purtroppo una certa curiosità per lo svolgimento delle gite degli anni seguenti, data la mancanza della relativa documentazione scritta. Altre testimonianze contenute nel presente fascicolo forse potranno consentire di completare il mosaico ed è comunque verosimile che fino alle soglie degli anni '60 l'impostazione non sia stata molto dissimile. ⁽¹⁾



Il San Matteo - 1982

Successivamente la sezione attraversa un lungo periodo critico, caratterizzato dal progressivo calo degli iscritti, dovuto in buona parte alle defezioni dei soci sciatori, interessati quasi esclusivamente allo sci invernale. ⁽⁺⁾

Nel 1967 viene raggiunto il minimo di 37 iscritti, per cui la Sede Centrale, con lettera del 8.4.1968, rende noto che, a norma di Statuto, si dovrebbe procedere allo scioglimento della Sezione. L'amara decisione viene però sospesa in attesa che opportune iniziative possano scongiurarla. A tale scopo l'allora presidente Tullio Rocco, in collaborazione con un gruppo di amici della sezione, organizza una settimana alpinistica con base al Rifugio Elisabetta nel gruppo del Monte Bianco. Vi partecipano 15 soci con l'intento di costituire un nucleo di iscritti fortemente motivati, intorno al quale rilanciare la sezione. Purtroppo i risultati non saranno pari alle attese, come il lettore potrà cogliere anche dalla relazione che lo stesso Tullio Rocco ha accettato di inviarci in occasione della stesura del presente annuario. Così agli inizi degli anni '70 la situazione peggiora, anche perché alcuni degli alpinisti di punta, per ragioni di lavoro, si trasferiscono e svolgono la loro attività alpinistica presso altre sezioni. A tener in vita una parvenza di sezione davanti alla Sede Centrale resta Luciano Cinquini, cui Tullio Rocco, partendo da Chiari, ha lasciato l'ingrato compito di decidere se tenere in vita la Sezione o di dichiarare la sua estin-

zione. Solo a partire dal 1978, di fronte all'ormai imminente decisione di chiusura, si ha un'inversione di tendenza. I signori Scalvini, Craighero, Delfrate, Ravelli e Venturelli, anche con l'aiuto della locale sezione dell'A.N.A. che è disposta a condividere la propria sede con la nostra sezione, riescono con la loro sagacia a focalizzare l'attenzione di molti appassionati, vecchi e nuovi, verso i problemi del CAI di Chiari. Viene eletto un regolare Consiglio Direttivo, presidente Beppe Nelini, che dà nuovo impulso alla vita sezionale. In breve gli iscritti aumentano in modo significativo e continuo, e nel 1980 si profila la necessità di dare contenuti alpinistici alle nuove leve, proponendo la partecipazione ai corsi di introduzione all'alpinismo presso la scuola *Adamello* di Brescia dove è, tra gli altri, Istruttore sezionale il socio Luciano Cinquini. Così l'attività escursionistica si fa più intensa e sempre più numerosi sono i partecipanti alle gite programmate.

Sono da segnalare, inoltre, alcune iniziative atte a suscitare nei giovani l'interesse per l'ambiente montano. Grazie soprattutto all'impegno di Santino Goffi, che succederà nella presidenza a Beppe Nelini, a loro vengono riservate escursioni inserite nei programmi sociali od appositamente organizzate, come quelle per gli alunni delle locali Scuole Medie e, a coronamento di questa meritoria attività, il CAI clarense ospita nel 1989 il Convegno Regionale sull'Alpinismo Giovanile.

Relativamente al primo periodo della rinascita della sezione, in campo strettamente alpinistico, merita particolare menzione il trekking in Nepal realizzato da Battista Bergomi e da Alberto Piantoni nel 1982 e sostenuto anche dalla nostra sezione, cui i due alpinisti clarensi dedicano l'ascensione dell'Island Peak (m. 6.200).

Di strada poi ne è stata fatta moltissima: accanto all'escursionismo giovanile è cresciuto un gruppo di giovani che si dedica all'alpinismo e si tiene aggiornato sulle nuove tecniche della progressione su roccia e su ghiaccio; è sorto il G.E.P. (Gruppo escursionisti pensionati) e, sotto la presidenza del socio Gianni Marchesi, il Gruppo Speleologico e i corsi di Sci di fondo.

Notevole è oggi l'attività alpinistica di Alberto Piantoni, che è stato a sua volta Istruttore sezionale della Scuola di alpinismo *Adamello* di Brescia e che negli anni '80 ripete alcune vie classiche di grande impegno, soprattutto con i compagni di cordata Ugo Bellini, Battista Bergomi, Luciano Cinquini, Paolo Peri e Roberto Tiziani. L'amicizia con il forte alpinista nembrese Mario Curnis, con il quale inizia ad arrampicare alle soglie degli anni '90, lo coinvolge nella spedizione *Everest '94* organizzata dal Gruppo Alpinistico Redorta: obiettivo l'Everest per il difficile Great Couloir della parete Nord. Il tentativo fallisce alle soglie della vittoria, funestato da tragici eventi, ma per l'amico Alberto quella terribile esperienza rappresenta una svolta rispetto alla sua pur già ricca attività precedente.

Gli episodi citati, anche se isolati nel contesto generale, costituiscono un patrimo-

nio prezioso per noi tutti ed in particolare per i giovani più motivati, per i quali possono essere un valido stimolo ad andare oltre la pur lodevole attività sezionale. L'auspicio è che, dopo cinquant'anni ben portati, il CAI di Chiari sappia ampliare ulteriormente i propri orizzonti, per continuare a lungo ad essere un punto di riferimento per gli appassionati frequentatori delle montagne.

Gian Marco Sabbadini

- 1) Alberto Piantoni, *Appunti per una ricostruzione storica*, Numero unico, ciclostilato in proprio, 1986.
- 2) Lettera del CAI di Chiari del 4.4.1949.
- 3) *In Val Adamè*, relazione non datata a firma *Vierre*.
- 4) Lettera del Presidente Tullio Rocco al consigliere centrale A. Varisco del 17.4.1968.



Ottobre 1989 - Val Bregaglia (Svizzera) - Gita Regionale per accompagnatori giovanili

La “rinascita” della sezione

Ignari della presenza di una sezione a Chiari, nel 1978 una dozzina di clarensi, compreso il sottoscritto, che da alcuni anni frequentavano le sottosezioni di Coccaglio e Rovato, decisero di dar vita al CAI anche a Chiari, magari, si pensava, collegato all'inizio come gruppo autonomo alle sopracitate sottosezioni.

Grande stupore li colse quando, interpellando don Armando Nolli, allora curato dell'oratorio, circa la possibilità di avere una stanza come sede del gruppo, scoprirono che proprio all'oratorio aveva sede la sezione di Chiari del *Club Alpino Italiano*. Il sig. Mario Scalvini, che di questo gruppetto faceva parte, si diede subito da fare tramite lo stesso don Armando perché la sezione clarense, da alcuni anni in crisi di attività e di adesioni, mantenuta in vita solo dalla volontà di pochi amici che ne curavano almeno il tesseramento, riprendesse vitalità ed entusiasmo, cominciando a ritrovarsi e a rinnovare gli organi direttivi scaduti da anni. Nonostante lo scetticismo dei *vecchi... caini*, ormai disillusi circa le possibilità di rilancio del CAI a Chiari, la rinascita avvenne. Una curiosità: tra la documentazione in nostro possesso c'è ancora il breve ciclostilato del 1978 che invitava amici, iscritti e simpatizzanti a frequentare *la sezione locale del CAI* con sede presso l'oratorio maschile... e l'orario di apertura, dopo tanti anni, non è cambiato!

Ma subito dopo la “rianimazione” della sezione, proprio da Luciano Cinquini (ora *aquila d'oro*), di questi “vecchi soci” all'inizio forse il più pessimista sulla possibilità di un rilancio effettivo, venne la proposta di frequentare in gruppo il corso di avvicinamento alla montagna, da poco istituito presso la scuola di alpinismo *Adamello* di Brescia e diretto dal clarense Tullio Rocco, che fu a suo tempo presidente della sezione di Chiari.

Mezza dozzina di soci subito aderì con entusiasmo all'iniziativa; altri seguirono negli anni seguenti, partecipando anche ai più specialistici corsi di roccia e di ghiaccio. Lo stesso Luciano Cinquini, che in quella scuola era istruttore, lasciò più tardi il campo a due suoi allievi, Alberto Piantoni e Ugo Bellini. Da allora, e fino ad oggi, i rapporti tra soci e istruttori clarensi e la scuola *Adamello* sono stati continui, anche se in anni più recenti, oltre che a Brescia, i soci di Chiari si sono rivolti alla vicina scuola Montorfano di Coccaglio. La scelta fatta allora di sostenere il rilancio

della sezione non solo sul piano organizzativo, ma anche nella sostanza dei contenuti, attraverso la pratica dei corsi di alpinismo, evidentemente è stata fondamentale per la crescita qualitativa del nostro CAI.

Grazie alla compenetrazione dell'entusiasmo dei neofiti della montagna con l'esperienza dei veterani si consolidò nella nostra sezione la conoscenza della montagna, non solo per le sue bellezze naturali, ma anche per le sue difficoltà che, se affrontate con la dovuta preparazione, offrono soddisfazioni impagabili.

Dopo questi corsi, roccia, ghiaccio, vie ferrate cominciarono a diventare pane quotidiano per noi entusiasti escursionisti, che prima ci accontentavamo di avere come meta *il rifugio*, ritenendo impresa immane l'andare oltre.

Affinare la tecnica, conoscere e applicare le necessarie forme di sicurezza, studiare la montagna nei suoi aspetti morfologici, geologici, e quindi nei suoi pericoli oggettivi, saper prevedere le condizioni meteorologiche, imparare a orientarsi e allenarsi, non sono esercizi puramente accademici, ma conoscenze necessarie per affrontare la montagna in sicurezza e serenità, riuscendo non solo a evitare rischi inutili, ma anche a divertirsi e godere di tutto ciò che la montagna ci offre.

E questo dovrebbe essere il bagaglio indispensabile per tutti, alpinisti ed escursionisti di ogni ordine e grado.



Ottobre 1990 - Esercitazioni su ghiaccio al Passo Paradiso

La realtà di oggi

Di fatto, offrire le indispensabili competenze di base è uno dei compiti principali del CAI, che la sezione di Chiari ha cercato di assolvere non solo indirizzando i soci verso le Scuole di alpinismo, ma anche organizzando in proprio corsi e convegni. Qualche esempio: il corso per operatori giovanili e i corsi per ragazzi delle scuole, affidati alla guida alpina Gianni Pasinetti; il convegno "Montagna e salute", curato dal socio dott. Luigi Faggi; le gite di alpinismo giovanile e le lezioni teoriche in sede o le uscite collettive di aggiornamento coordinate da Fulvio Vagni, Carlo Scandola e Angelo Mercandelli. Iniziative, queste, che pur nei loro limiti hanno avuto il pregio di infondere nei partecipanti anche brandelli di "cultura della montagna".

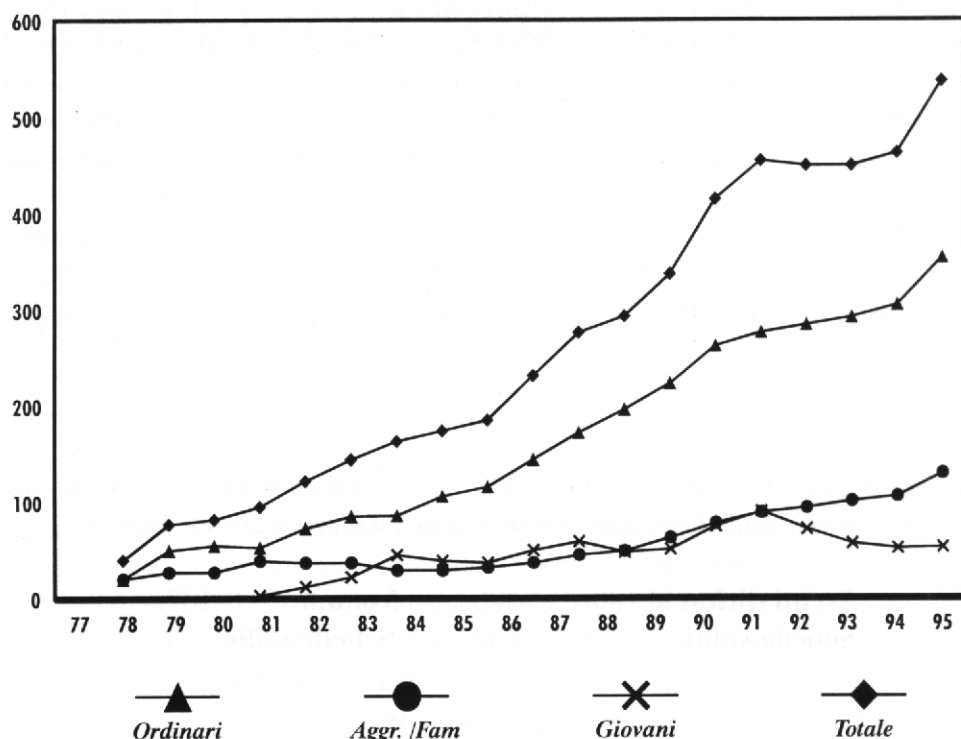
Cultura della montagna significa, per noi, saperla affrontare in tutti i suoi aspetti, conoscendo le proprie capacità e i propri limiti, con sicurezza e preparazione, senza però cadere nella tentazione del "rambismo", che è estraneo alla tradizione del CAI. *Cultura della montagna* significa sapere e volere conoscere e proteggere l'ambiente naturale delle montagne, e non solo quello.

Cultura della montagna significa comprendere davvero la cultura e le tradizioni di chi vi abita, rispettare e favorire questa presenza in un territorio a volte ostile e ingrato, senza però cadere nella trappola della cosiddetta "valorizzazione", che troppe volte trasforma le montagne in orrende piste da Luna Park. Significa andare in montagna con allegria, ma anche con rispetto: abitanti, fiori, piante, animali non devono essere disturbati o danneggiati dal nostro andare in montagna, e questo è pregiudiziale per ogni iniziativa del CAI. Significa, a volte, anche adeguarsi al passo del meno forte, ma vuol dire anche crearsi le condizioni per non essere sempre il meno forte. Significa non invidiare malignamente chi è più bravo, ma anche essere bravo senza fastidiosa ostentazione. Significa insomma amicizia, solidarietà, aiuto reciproco e attenzione ai più deboli, ma anche preparazione e allenamento per non essere di peso ai compagni.

Questo è quanto io ho imparato in quella miscela di entusiasmo ed esperienza, spirito di avventura e prudenza, voglia di emergere e capacità di aiutare, che è la sezione del CAI di Chiari. Quando, pieno di entusiasmo, nel 1978 approdavo al CAI di Chiari, avevo solo una conoscenza turistica della montagna; oggi, anche se non sono diventato un vero alpinista, ma tutt'al più un escursionista con un po' di esperienza di gestione della sezione (altri miei compagni di allora hanno fatto di meglio come alpinisti), credo di poter affermare che fu davvero saggio far ripartire la sezione, ancorandola alle solide basi della formazione.

Santino Goffi

La nostra storia in cifre



Incremento della sezione dal 1977 al 1995

Anno	Ord.	Aggr.	Giov.	Tot.	1986	144	37	50	231
1977	20	20	0	40	1987	172	45	59	276
1978	50	27	0	77	1988	196	49	48	293
1979	55	27	0	82	1989	223	63	51	337
1980	53	39	3	95	1990	262	78	75	415
1981	73	37	12	122	1991	276	89	90	455
1982	85	37	22	144	1992	284	94	72	450
1983	89	29	45	163	1993	292	101	57	450
1984	106	29	39	174	1994	305	106	52	463
1985	116	32	37	185	1995	354	130	53	537

La categoria Socio Aggregato diventa Socio Familiare a partire dal 1982

Le cariche sociali dal 1946 al 1995

		Presidente	Segretario
1946 -	12.6.1955	Giordano Seneci	Fortunato Danesi
12.6.1955 -	20.6.1957	Enrico Rossi	Fortunato Danesi
20.6.1957 -	2.12.1968	Giordano Seneci	F. Danesi/A. Gregorelli
2.12.1968 -	22.10.1969	Tullio Rocco	Aurelio Scandola
22.10.1969 -	6.2.1974	Tullio Rocco	Mario Angeli
6.2.1974 -	13.4.1978	Tullio Rocco	Luciano Cinquini
13.4.1978 -	27.12.1986	Giuseppe Nelini	Guido Delfrate
27.12.1986 -	31.12.1989	Santino Goffi	Guido Delfrate
31.12.1989 -	21.12.1992	Santino Goffi	Adelchi Facchi
21.12.1992 -	14.12.1995	Gianni Marchesi	Carlo Casalis

1996

Nei giorni 23 e 24 dicembre 1995 si sono tenute le elezioni del Consiglio Direttivo per i prossimi tre anni. Lo scrutinio delle schede ha dato i seguenti risultati:

Aventi diritto al voto	496	Votanti	137
Schede valide	132	Schede nulle	5

Consiglio direttivo

Martino Assoni, Donatella Baldo, Egidio Carniato, Elio Cavalleri, Giuseppe Dell'Angelo, Santino Goffi, Gianattilio Marchesi, Angelo Mercandelli, Emma Olmi, Fausto Pavia, Fulvio Vagni

Revisori dei conti: Alberto Arrighetti, Adelchi Facchi, Roberta Piccini

In data 15 gennaio 1996 il Consiglio Direttivo si è riunito per procedere alla designazione delle cariche sociali. Sono risultati eletti:

<i>Guido Delfrate</i>	<i>Presidente Onorario</i>	<i>Giuseppe Dell'Angelo</i>	<i>Segretario</i>
<i>Santino Goffi</i>	<i>Presidente</i>	<i>Fausto Pavia</i>	<i>Tesoriere</i>
<i>Donatella Baldo</i>	<i>Vice presidente</i>	<i>A tutti l'augurio di un proficuo lavoro</i>	
<i>Fulvio Vagni</i>	<i>Vice presidente</i>		

Alpini...

compagni di sede

e di montagna

“Il Club Alpino Italiano? ah certo, gli Alpini... ma come mai voi non portate il cappello con la penna?” “... Ho capito... il CAI... siete quei matti che vanno a rischiare la pelle sulle pareti e in mezzo ai crepacci”.

Idee un po' confuse, il nostro ipotetico amico, che ci scambia per matti dopo averci scambiato per Alpini. Che non siamo matti lo dimostrano la nostra storia e le nostre iniziative, per niente suicide: che non siamo Alpini è quasi altrettanto vero, anche se a qualcuno la differenza fra *alpino* e *alpinista* non è molto chiara. Non che le due cose non vadano d'accordo, anzi, molte volte coincidono a livello personale: infatti molti soci del CAI sono anche soci dell'ANA (Associazione Nazionale Alpini: loro sì che sono “gli Alpini”). Niente di grave, dunque, se qualcuno ci confonde: in fondo siamo compagni di... montagna e per quasi quindici anni, a Chiari, anche compagni di sede.

È successo così. Siamo nel 1978, la rinata sezione del CAI viene ospitata nella sede degli Alpini dell'allora capogruppo Osvaldo Craighero, fondatore sia del gruppo Alpini che della sezione CAI. Anche i suoi successori Giovanni Calveti e l'attuale Pasquale Piceni, a loro tempo, quali soci del CAI, hanno fatto parte del Consiglio Direttivo della nostra sezione. La sede, allora, era quella in piazza Rocca, angolo con via Lupi di Toscana, un'unica stanza con un camino fumoso al pianterreno e un ripostiglio in comune al primo piano.

In seguito alla ristrutturazione del fabbricato fummo costretti a cercare una nuova sede e la trovammo in via Rangoni, nello stabile di proprietà delle figlie di Sant'Angela Merici. Il CAI, che contattò per primo la proprietà, decise di restituire il favore e propose agli Alpini di continuare la coabitazione e loro, che erano più numerosi e più “ricchi” del CAI, sottoscrissero il contratto di affitto e ristrutturarono i locali,

rendendo la sede davvero calda e accogliente: due stanze con un bel camino (per niente fumoso!) e ripostigli separati al piano superiore. Al CAI la disponibilità della sede il Giovedì e qualche Lunedì o Mercoledì, per il Consiglio Direttivo, e agli Alpini il resto della settimana. Nel frattempo i soci del CAI, da poche decine, sono diventati alcune centinaia, le iniziative si moltiplicano, lo spazio e le sere a disposizione non bastano più e così diventa inevitabile cercarsi una sistemazione in proprio. E la si trovò nel giugno del 1994, grazie all'interessamento dell'Amministrazione Comunale che, riconoscendo il ruolo sociale ed educativo delle attività del CAI, ci assegnò i locali dell'attuale sede in via Cavalli, tre stanze più ripostiglio nell'interrato. Sede certo comoda ed accogliente, dove manca però il calore del camino: ristrutturando il piano superiore qualcuno ha pensato bene di chiuderci le due canne fumarie esistenti con una bella colata di cemento armato.

Canne fumarie e camini a parte, questa, in sintesi, è la storia della collaborazione di due associazioni tanto diverse nella loro concezione filosofica, quanto vicine nel terreno comune di azione che è la montagna, l'amore verso di essa, la salvaguardia del suo ambiente e l'interesse e la disponibilità verso la gente. Infatti, caso più unico che raro nelle associazioni d'arma, che vivono quasi esclusivamente di ricordi, di parate, di retorica e di monumenti, a volte dal gusto alquanto discutibile, gli Alpini si distinguono per la loro continua presenza in opere e iniziative al servizio della comunità e della società civile. Anche i loro monumenti, almeno a Chiari, sono improntati alla più schietta semplicità. Un'aquila su una rupe di granito nel parco da loro creato vicino al *Marchettiano*, dove ogni anno allestiscono anche un bel presepe, e un semplice masso nel nuovo e più ampio parco, sempre da loro creato e dedicato a Santo Mazzotti nella zona Est della città. Parchi curati con amore, ma anche presenza continua, puntuale e ge-



Monumento agli Alpini - Chiari, Viale Mellini

nerosa ove occorra manodopera gratuita a servizio della comunità danno la misura della sensibilità sociale degli Alpini clarensi. Certo, in quindici anni di convivenza nella stessa sede non si può dire che non si siano uditi mugugni o brontolii, succede in tutte le famiglie, specialmente se le famiglie sono così numerose come quelle dell'ANA e del CAI, dove i brontoloni non mancano davvero. Ma è facile perdonare loro questo lieve difetto, visto che, pur brontolando, mai si tirano indietro dove c'è da lavorare.

Festeggiando i cinquant'anni di vita della Sezione, ci pareva giusto ricordare e ringraziare anche chi, come gli Alpini, ci ha dato una mano in un particolare periodo della nostra storia, che ci porta a ricordare insieme anche i compianti Osvaldo Craighero e Giovanni Calvetti, che, l'abbiamo detto, furono capigruppo degli Alpini clarensi e personaggi di spicco anche della sezione CAI. Una storia di amicizia, di rispetto, di attenzione e di sensibilità verso la crescita sociale e civile della nostra città che, pur giustamente espressa con metodi e strumenti diversi, continua nel comune amore per la montagna.

S. Tino



Fiori di montagna. Stelle alpine in primo piano

Ma sa ricorde

Squilla il telefono: "Pronto, sono Cinquini, senti, era tuo parente quel Cesare Grazioli alla cui memoria era stato proposto di intitolare, tanti anni fa, la sezione del CAI di Chiari?"... ed eccomi, di colpo, calato nel ruolo di "Vecio" del CAI che racconta ai più giovani qualche aneddoto del tempo passato, magari condito con un po' di fantasia.

Sì! Cesare (Rino) Grazioli era mio zio; nato a Modena il 3 settembre 1897, aveva frequentato l'Accademia Militare di quella città ed in seguito si era laureato in Veterinaria e poi in Farmacia. Aveva sposato la cugina Caroly, la farmacista che, penso, molti ricorderanno: ambedue appassionati di montagna, furono fra i primi escursionisti-alpinisti di Chiari. Rino era un ottimo fotografo ed ha lasciato delle foto di grande qualità di quel gruppo dell'Ortles-Cevedale che tanto amava e che è rimasto un po' nel sangue di tutta la famiglia. I suoi coetanei che mi parlarono di lui ne hanno sempre lodato la grande signorilità d'animo, la gentilezza, la cultura. Per la sua attività a favore della Croce Rossa Italiana gli fu conferita la medaglia d'oro. Poi la guerra; lui, capitano di riserva dell'Artiglieria Alpina, spinto da quell'amor patrio che, un po' a torto, un po' a ragione, venne allora celebrato, in seguito denigrato ed ora accettato come reperto storico, partì per quell'illusoria e vana avventura dell'Africa e, come tanti altri giovani d'allora, non tornò più.

Non so di chi fu l'idea di intitolargli la Sezione, forse di uno dei Seneci, o di Craighero... non so, ma credo sia stato meglio così: ora porta il suo nome la sezione degli Artiglieri di Chiari... è morto così lontano dalle sue montagne, con quei cannoni spinti dall'amor patrio e da un'assurda illusione che affondò uomini ed acciaio in quella sabbia tanto diversa dalla neve delle Alpi.

La guerra era finita da poco ed in piazza gli appassionati rico-

minciarono a parlar di montagna. Ricordo tanti volti ma, ahimè la memoria! pochi nomi: Dato Seneci, spirito vivace, ottimo alpino, il fratello Giordano, più pacato, organizzatore e primo presidente della Sezione, Giuanì Bianchi, simpatico gran parlatore, dalla fame pantagruelica, il furiere perfetto di quelle prime gite: lui non dimenticava certo cibo e bevande, ma attenti a non lasciarlo solo, altrimenti dimezzava tutto! E poi Osvaldo l'alpino, tagliato nel legno della sua Carnia, una bontà incredibile, un sorriso radioso per tutti.

Ricordo che mi chiamava "Bocia vieni qua!", mi metteva il suo cappello d'alpino e con una manona sollevava i miei dieci chili, o poco più, e li issava sulle sue spalle riempiendomi d'orgoglio. Però per le escursioni un po' impegnative, il *bocia* lo lasciavano a casa, ed io morivo d'invidia per mio fratello, che poteva invece seguirli. Per fortuna, una delle prime gite fu al Guglielmo; quella era una meta accessibile anche ad un minore di dieci anni.

Ricordo l'ansia dell'attesa del mezzo di trasporto, mentre i più audaci partivano precedendoci in bicicletta. Il "torpedone" era un vecchio Dodge che gli Americani, finita la loro passeggiata trionfale nel Nord Italia, cedevano a poche lire a volenterosi acquirenti.

Sul cassone posteriore coperto di un telo, tante belle panchette come quelle della dottrina che, non essendo ancorate, ad ogni curva passeggiavano diligentemente un po' di qua, un po' di là. I canti, l'ilarità si sprecavano... fino a Marone... ma poi, vi assicuro, chi rideva era solo per rincuorare gli altri. Nella mia, seppure modesta, carriera alpinistica non ho mai avuto paura, ma su quell'indimenticabile camion ne ebbi tanta. Gli Americani l'avevano fatto per andar dritto e quindi non aveva sterzo... e freni pochetti! ad ogni tornante due, tre, quattro manovre fin sull'orlo della strada. Finalmente Zone e la gioia della salita, i primi fiori spuntati da poco sui prati, il sole che riscaldava, la scorpacciata in cima, le canzoni e poi giù, scivolando sui teloni lungo i nevai!

Chi è stanco?... nessuno, caro Dodge: tutti a piedi fino a Marone.

Enio Molinari



1938 - Rino Grazioli (primo a destra)
verso l'Ortles

Vent'anni di entusiasmi e delusioni

Anche se la mia prima escursione importante è la salita dell'Adamello nel 1951 con Piero Turrini, Cesare Ducci e Tino Comelli, risale al 1955/56 la frequentazione, in qualità di socio della sezione di Chiari, del gruppo degli escursionisti in attività costante. I soci sono una quarantina, ma pochissimi praticano l'alpinismo sulle vie classiche; meno di venti quelli che si dedicano ad escursioni di rilievo: è un gruppo affiatato, che qui mi piace richiamare alla memoria, perché sono i soci che vanno in montagna che fanno il CAI e dicono della vitalità di una sezione, e sono questi che introducono i giovani alla montagna: Giacomo Zotti, i fratelli Ducci, i fratelli Facchetti, Angelo Baresi, Carlo Carini, Piero Turini, Tino Comelli, Tina e Franco Ferlinghetti, Tino e Remo Soldo e i miei fratelli.

Sento il bisogno di perfezionare le mie conoscenze e la mia tecnica individuale e frequento la scuola di roccia Ugolini a Brescia. Brescia da quel momento diventerà per me un riferimento importante in vista della mia attività su roccia.

A Chiari intanto la scarsità di soci, di cui solo pochissimi praticano regolarmente la montagna a livello escursionistico o alpinistico, scoraggia i numerosi tentativi di vitalizzare l'attività sociale. Nelle assemblee annuali uscivano idee e propositi anche ambiziosi, ma al momento della loro realizzazione venivano meno l'entusiasmo e la determinazione. Come CAI Chiari, spesso in collaborazione con il CAI di Palazzolo S/O, organizziamo soprattutto gite invernali sciistiche, che registrano per parecchio tempo il successo del *tutto esaurito*: si viaggia in pullman e l'aggregazione ci porta ad organizzare, nel 1964, un Campionato sociale al Corno d'Aola.

Manchiamo di una sede, ottenuta all'oratorio maschile soltanto alla fine degli anni '60. In realtà a partire dal 1963 si riaccende un lumino nell'attività estiva, con alcuni giovani desiderosi di apprendere le tecniche dell'arrampicata classica per poter andare in montagna cimentandosi anche con le vie classiche più facili. Luciano

Cinquini, Mario Angeli, Aurelio Scandola, Beppe Nelini, Gigi e Sandro Danesi, si lasciano coinvolgere in diverse attività escursionistiche ed alpinistiche, che per lo più sono pensate dal sottoscritto e non rispondono ad un calendario studiato a tavolino e concordato nella sezione, che di fatto continua a languire. Tuttavia questi sono gli anni in cui si fa la bella esperienza delle *Settimane di attività alpinistica in ambiente*. Merito anche di don Franco Tambalotti, appassionato di montagna, curato dell'oratorio, che ha una particolare capacità di entusiasinarsi ed entusiasmare. Si aggregano al gruppo anche Enrica e Rita Gobbi, Giacomo ed Eugenia Ceni, Paolo Delfrate, Santino Festa, Gianni e Guido Rocco (che diventerà poi guida alpina a Courmayeur), che presto si iscriveranno ai corsi di Alpinismo a Brescia per stare al passo degli altri. Per tre anni le settimane funzionano bene, si raggiungono i 15 e più partecipanti. Tuttavia l'organizzazione è lasciata totalmente al sottoscritto e, quando nel 1970 chiedo collaborazione perché prevedo di diventare padre proprio nel periodo della programmazione, non trovo aiuto per i più diversi motivi: chi non ha tempo, chi deve laurearsi, chi è assorbito da altri impegni...

Mi sentii cadere le braccia e decisi di lasciar perdere.

La nascita della figlia in giugno mi consentì di organizzare all'ultimo momento una settimana al rifugio Pradidali nelle Pale di San Martino, cui si aggregarono soltanto



5 agosto 1968 - Cima delle Pope (Gruppo del Catinaccio)

sette amici del precedente gruppo. Il drappello di alpinisti ed escursionisti si mantenne sostanzialmente invariato negli anni a venire (8 partecipanti alla Malga del Dosso, 10 al Cevedale per la Via Larcher, 5 all'Ortles in una gita organizzata dal CAI di Brescia). In realtà l'attività alpinistica di discreto impegno è svolta da non più di quattro soci, che sono di volta in volta anche i miei compagni di cordata. È questa la fiammella che verrà consegnata ai successori, quando, per motivi diversi, alcuni di noi dovettero trasferirsi da Chiari.

Con i soci del CAI di Chiari in vent'anni di attività ho compiuto oltre duecento ascensioni di cui numerose vie alpinistiche. Credo di aver dato e ricevuto. Lascio ad altri il bilancio.

Mi resta da fare un'autocritica, perché negli anni in cui ho accettato di assumere le cariche di Presidente e di Segretario mi sono, forse troppo presto, lasciato scoraggiare dagli insuccessi ed ho preferito privilegiare la mia attività personale rispetto a quella dell'intera sezione. A mia parziale discolpa, devo dire di non aver trovato grandi aiuti, ma soprattutto di essere forse privo di quei carismi necessari per attirare la gente. A ciò si aggiunga la crisi delle attività associative, conseguenti anche alla rapida diffusione dell'automobile, la cui mancanza aveva invece favorito l'attività della sezione nell'immediato dopoguerra, quando, se si voleva andare in gita, bisognava approfittare del camion con il quale il CAI di Chiari organizzava le escursioni... e lode a chi, dal 1975 ad oggi, ha trasformato lo sparuto gruppo dei "sopravvissuti" in un sodalizio che conta centinaia di soci.

Tullio Rocco



*Dolomiti di Fanis
Cima Lagazuoi*

In sintonia con la gente che ama la montagna

Chiari, 1 marzo 1995

*Al Presidente ed ai Soci
del CAI di Chiari*

Cari Amici,

mi è veramente spiaciuto di non aver potuto ritirare personalmente l'Aquila d'oro del CAI. È un segno che forse non merito, data la mia totale assenza alle Vostre interessanti iniziative, ma che mi fa molto piacere.

È un sodalizio, il nostro, a cui tengo moltissimo e che mi auguro sia sempre vivo e vitale in Chiari.

Fin dai tempi della mia infanzia, (tempi di Craighero per intenderci) mi sono sentito in sintonia con la gente che ama la montagna: gente dai sentimenti veri e schietti, gente che la passione comune affratella ed amalgama in modo quasi miracoloso.

Vi ringrazio moltissimo, perché, grazie al Vostro impegno, ho la possibilità e l'onore di appartenere ad un Club tanto ricco di profondi sentimenti di fratellanza e di amore per la natura.

Sono proprio questi sentimenti che, mai cancellati nel mio animo, mi danno la certezza di essere presente comunque nel Club cui dedicate tanta passione.

Grazie ancora!

Con stima

Eugenio Molinari

Tullio Rocco, *l'alpinismo come stile di vita*

"Ho incominciato a 9 anni grazie allo scoutismo la mia attività escursionistica; devo molto a quel sodalizio e a Lorenzino Goffi, che a tanti di noi ha fatto assaporare l'avventura e sognare l'impresa. Ricordo un campeggio estivo a Cevo durante il quale siamo saliti al Bivacco Salarno e rientrati al campo in giornata..."

Lo dice con una punta d'orgoglio mista a nostalgia e gratitudine. Lo dice a me, uno dei tanti che gli devono molto, a me che ho espresso il desiderio di parlare di lui in queste pagine: un atto un po' temerario il mio, dettato da quegli stessi sentimenti: l'orgoglio di chi ha compiuto qualche piccola impresa indimenticabile con l'amico più esperto, la nostalgia di certe ascensioni memorabili, la gratitudine verso chi ti ha insegnato a guardare alla montagna non come ad una conquista, ma come ad un ambiente capace di riconciliarti con te stesso, di capire chi sei, con i tuoi limiti e le tue potenzialità.

Tra ascensioni ed escursioni Tullio Rocco ha collezionato, nei diversi ruoli che si è trovato a ricoprire, un migliaio di itinerari, alcuni dei quali più volte ripetuti: come istruttore della Scuola di Alpinismo *Adamello* del CAI di Brescia (dalla sua fondazione nel 1956 fino al 1984), come Segretario e Presidente del CAI di Chiari fino al 1974, come promotore di settimane in rifugio con un folto gruppo di amici, come occasionale compagno di cordata di tanti, che hanno potuto apprezzarne l'impareggiabile senso di orientamento, la scrupolosa preparazione delle uscite (dallo studio delle guide e delle carte alla cura dell'abbigliamento e dell'attrez-

Profil

zatura alpinistica) e hanno goduto del rassicurante stato d'animo di chi sa che all'altro capo della corda c'è una persona capace di consigliare, di incoraggiare e soprattutto di condividere spiritualmente e materialmente ogni conseguenza della salita. A quegli anni della preadolescenza Tullio attribuisce ancor oggi un ruolo decisivo per la sua formazione di alpinista. È lì che capisce assai presto quanto sia necessario accostarsi alla montagna con la dovuta umiltà e preparazione. Dai 15 ai 20 anni il suo alpinismo è di quei pochi che possono permettersi una Guida su classiche vie di misto: sale l'Adamello, la Presanella, il Gran Zebrù, il Bernina, Il Disgrazia, il Roseg, la Palla Bianca, ma si innamora anche dell'arrampicata e, appena può, si iscrive all'unica scuola di alpinismo che funziona a Brescia, la Ugolini. Ha 21 anni e alla nascita della Scuola di Alpinismo Adamello nel 1956 è subito chiamato come istruttore di roccia. Lo sarà per quasi trent'anni, anche nell'ambito più generale della progressione su misto e su ghiaccio. Tra i 21 e i 23 anni arrampica con diversi compagni da primo e da secondo, quasi sempre a comando alterno, con particolare preferenza per i tiri su parete rispetto a quelli in diedro o fessura. Tra le imprese su misto conta la difficile cresta Est al Monviso ed un tentativo al Cervino che lo vede sconfitto per una bufera tremenda, ma soddisfatto per il comportamento suo e dei compagni nella pericolosa discesa; in Alta Val di Fassa sale le



Estate 1971 - La Tsanteleina (Gran Paradiso) dalla Cima Granta Parei

torri del Vaiolet, la Est del Catinaccio, i Camini Schmidt alle Cinque Dita: in Brenta, meta prediletta e quasi obbligatoria degli arrampicatori bresciani di quel tempo, la Fehrman al Campanile Basso, e l'Alimonta-Vidi al Castelletto Inferiore sono fra le salite più significative su roccia di quel periodo.

Ma Tullio non ama le strade battute e, a partire dagli anni '60, si affranca progressivamente dal Gruppo del Brenta, nel quale fa qualche sporadica puntata (spigolo Nord del Crozzon, Campanile Basso - via Preuss) tra la salita della Nord alla Presolana Orientale (via Cesareni-Piccardi) e un nutrito programma di ascensioni in Adamello-Presanella (parete Nord dell'Adamello, via Bramani al Corno Orientale di Salarno, via Sicola-Gallotti al Corno Miller, la Est della Presanella); e poi ancora la cresta Signal al Rosa, la Corda molla al Disgrazia e le grandi classiche su roccia: parete Sud della Marmolada (via Bettega-Zagonel), la fessura Preuss alla Piccolissima di Lavaredo, la prima ripetizione al difficilissimo diedro dei Finanziari al Castelletto Inferiore.

Il matrimonio a 29 anni gli fa rallentare l'attività alpinistica e lo induce a dedicarsi maggiormente alla sezione del CAI di Chiari. Sono gli anni delle settimane estive in rifugio, ma nei week-end non rinuncia ad arrampicare, prevalentemente da secondo. Le vie sono di tutto rispetto: Dente del Gigante, via De Tassis alla parete Anna, Gran Pilastro alla Pala di San Martino, Spigolo del Velo alla cima della Madonna, via Fedele al Sass Pordoi.

Trasferitosi a Brescia per motivi di lavoro, dal 1975 entra a far parte del Consiglio della sezione del CAI locale e fa partire la prima spedizione alpinistica privata bresciana: 47 giorni tra le vette del Karakorum, donde torna con buona esperienza e tanta voglia di ripartire. Nel '77 è la volta della Cordillera Vilcanota nelle Ande dove sale una vetta in solitaria; nell'80 e nel '91 la Groenlandia, dove colleziona la salita di ben 13 cime di cui una in solitaria. Nell'81 partecipa ad una spedizione in India allo Z3 (Cima Italia), dove l'attività alpinistica viene interrotta per portare soccorso, purtroppo senza successo, ad un giapponese bloccato in un crepaccio.

In quegli anni continua la sua attività nelle Alpi e nelle prealpi: Via Cassin, Boga e Taveggia alla Corna Medale; cresta Est dell'Herbetet in giornata (2200 mt. di dislivello); prima ripetizione allo spigolo SSE del Corno Gioià (via Quarenghi con variante diretta); la Torre di Valnegra al Resegone (parete Sud, via Cattaneo Invernizzi); via Bramani alla Presolana Centrale; spigolo NO della Tofana di Rozes, via Dimai e spigolo Ovest della Torre Firenze nelle Odle, con la quale nel 1985 chiude l'attività di arrampicatore.

Inizia dopo i 50 anni il periodo della prevalente attività escursionistica, con preferenza per quella esplorativa sulle Alpi e all'estero. In questi ultimi dieci anni Tullio ha già partecipato ad otto trekking di cui tre in Nepal, uno in Patagonia, uno in

India, uno in Marocco, uno in Algeria e uno nel Mali. Non trascura le ferrate, che frequenta quasi esclusivamente fuori stagione. Ultima in ordine di tempo la Costantini al Moiazza: "non anima viva in tutto il giorno fino al Passo Duran dove, sulla via del ritorno, ho trovato un gruppo di pecore... e una giornata meravigliosa, di quelle che non si dimenticano".

Me lo dice con una punta di compiacimento e forse di benevolo compatimento per chi, come me, da tempo non assapora più questi momenti perfetti. Ma io gli sono grato anche di questo suo saper parlare ad un amico e occasionale compagno di cordata, come se l'ultima salita compiuta insieme fosse appena stata conclusa.

Luciano Cinquini

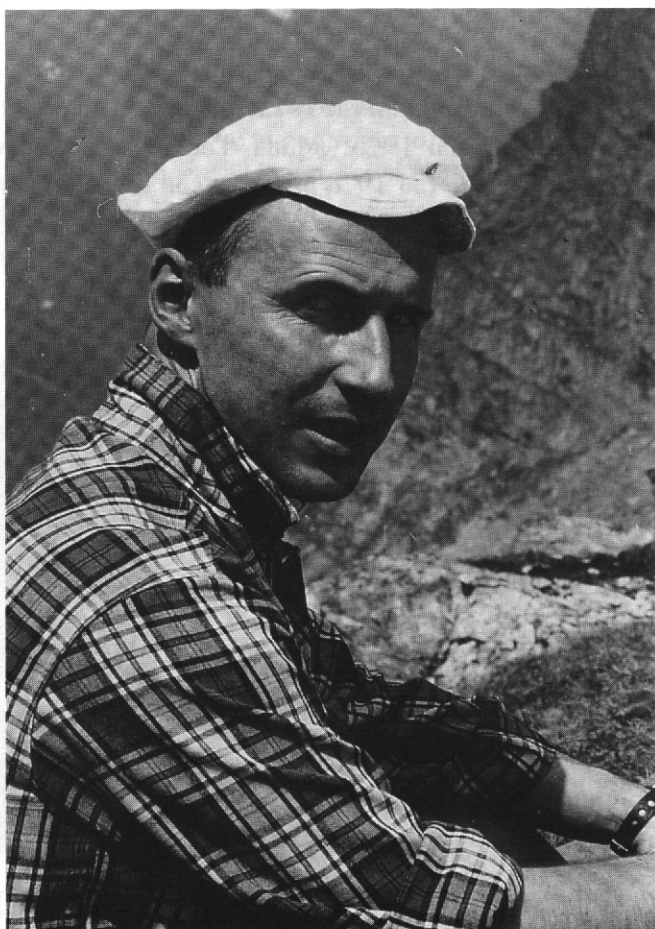
Tullio Rocco

*Istruttore
della Scuola
di Alpinismo Adamello
di Brescia
dalla fondazione (1956)
al 1984.*

*Segretario
e poi Presidente del CAI
di Chiari fino al 1974.*

*Più volte Consigliere,
ancora in carica,
della Sezione del CAI
di Brescia.*

*Iniziatore, nel 1979,
dell'Alpinismo giovanile
del CAI di Brescia
e tutt'ora
accompagnatore.*



Guido Delfrate

la nostra bandiera

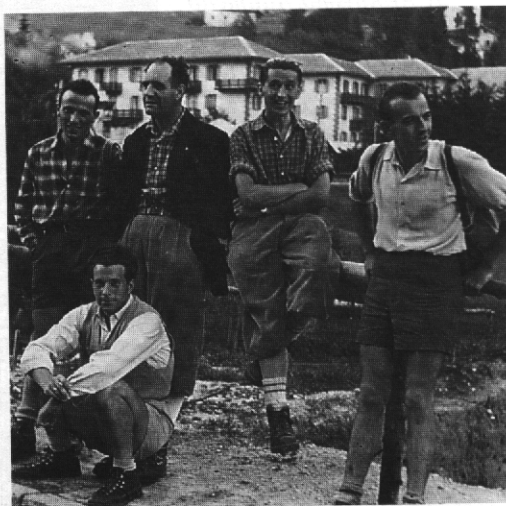
Io ho avuto modo di conoscerlo un poco durante la prima delle settimane del CAI, quella trascorsa trent'anni fa al Rifugio Elisabetta a ridosso del ghiacciaio del Miage sul versante italiano del Monte Bianco. Con lui durante quella settimana mi sono anche occasionalmente legato per risalire la facile cresta delle Pyramides Calcaires, una conformazione rocciosa di tipo calcareo, davvero curiosa in un ambiente di rocce cristalline.

Schivo e allo stesso tempo desideroso d'avventura, conoscitore della montagna, ma non disposto a sfidarla, aperto ai giovani e convinto assertore del rinnovamento, è oggi, a mio giudizio, il nostro socio più amato ed apprezzato.

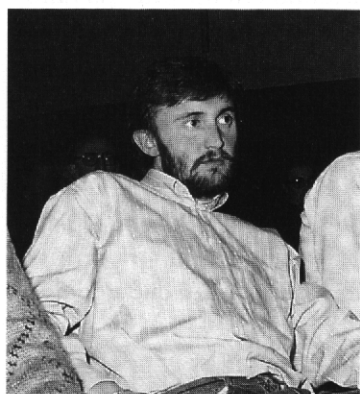
Iscritto al CAI dal 1945; aquila d'oro cinquantennale; segretario della Sezione ininterrottamente dal 1978 al 1989; con il genero Emilio Barbieri è stato promotore dell'iniziativa che ha portato alla collocazione di una croce alla testata della Val Miller, nel Gruppo dell'Adamello. È stato dunque attivo protagonista del rilancio del CAI di Chiari; anche per questo motivo è stato insignito della carica di Presidente onorario, che ricopre dal 1989.

Di lui, al tempo in cui ho frequentato attivamente il CAI di Chiari, mi ha sempre colpito la illimitata disponibilità a collaborare, la meticolosa precisione nel tenere i libri contabili della Sezione e nel mantenere i rapporti con la Sede Centrale, ma soprattutto la gentilezza dei modi e la saggezza del consiglio. Tra le cime che ama ricordare, per esservi salito con non piccolo sforzo e con grande determinazione, si contano il Gran Zebbrù, il Pizzo Tressero, il Bernina, il Piccolo Monte Bianco e alcune vette nelle Pale di San Martino.

L.C. *Delfrate con amici della prima ora*



Dove nessuno ancora è passato



Una nuova via di Mario Curnis e Alberto Piantoni, nella foto, è stata aperta il cinque novembre 1995 nel Gruppo Adamello, sottogruppo del Baitone. Monte Pornina, m. 2815, sperone Nord; sviluppo 500 m. ca. Difficoltà 3°/4° grado; discesa problematica per conformazione del terreno e orientamento.

Segui il senso e le parole verranno da sole... diceva il Cappellaio matto ad Alice nel Paese delle meraviglie...

In montagna è bene seguire il proprio istinto (quando lo si è sufficientemente messo alla prova!) e qualche volta è meglio seguire quello già più volte sperimentato con successo da altri. Guardando una montagna viene naturale cercare la via di salita: alcune volte quella individuata è la più "logica", altre quella esteticamente più appagante...

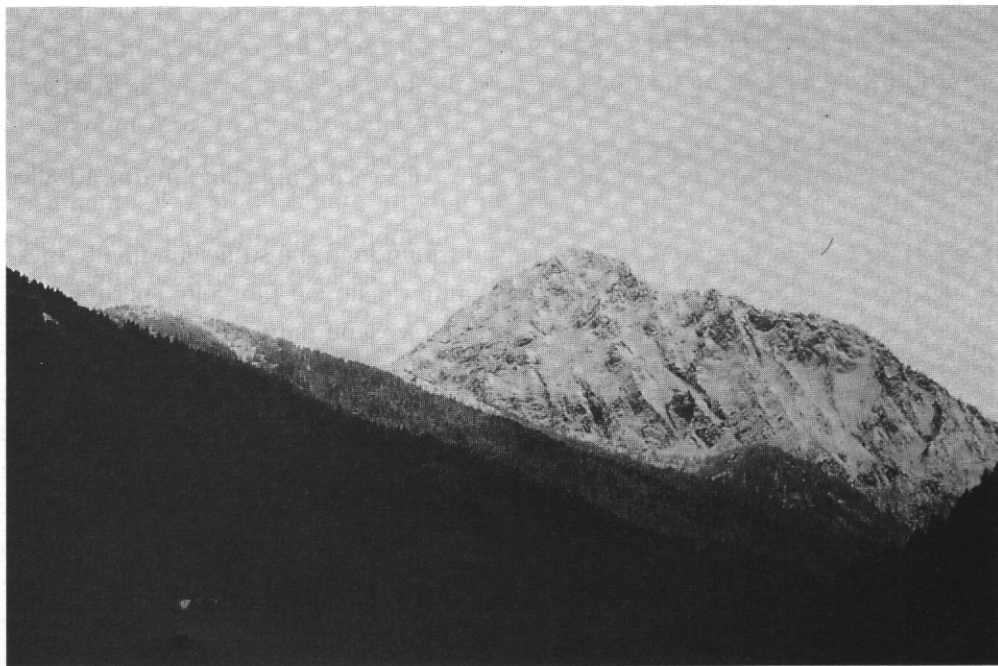
Al mio amico Mario Curnis piacciono più di ogni altra cosa le "creste" e gli speroni ed è così che, guardando il monte di fronte a casa in quel di Vezza d'Oglio (il Pornina, 2815 mt.), mi è parso di scoprire sulla parete Nord un bello sperone che saliva, descrivendo un leggero arco, dritto fino in vetta. Uscito presto, sono salito per un bellissimo sentiero fino al "mio" sperone ed ho cercato di individuarne l'attacco... sceso di corsa mi sono precipitato a Nembro da Mario, per raccontargli della mia scoperta e così, poco dopo, ci siamo ritrovati in auto alla volta di Vezza (insieme alla Rosanna), con la voglia di "andare a vedere" questa piccola *Nord*. Dopo

qualche veloce battuta, abbiamo deciso di attaccare la cresta Est in modo da poter “studiare” la via da una prospettiva migliore e più sicura; poi, a mano a mano che ci avvicinavamo all’attacco, Mario ha iniziato a piegare verso la base dello sperone... e così mi sono ritrovato a seguirlo lungo i circa 200 mt. di zoccolo formato da facili paretine di 2° grado, coperte di licheni, ma di un saldo granito. A questo punto lo sperone si raddrizza e, tolta finalmente la corda dallo zaino, abbiamo iniziato a seguire delle belle placche e poi la cresta affilata (3°/4° grado) che termina in vetta. Nonostante la stagione inoltrata (novembre), il bel tempo ci ha appagato e, malgrado gli zaini attrezzati per un possibile bivacco, siamo saliti velocemente. È stata una sensazione indescrivibile passare là dove nessuno era ancora “passato” e seguire chi davanti a te arrampica con la stessa facilità con cui cammina... ed essere invaso dalla gioia e dalla “voglia di fare” fino al punto di trasformarla in forte determinazione...

“La via è la meta” e la voglia di scoprirla è la molla dell’alpinismo che è nascosta in ognuno di noi.

Alberto Piantoni

La relazione tecnica della salita si può leggere sull’*Annuario* 1995 del CAI di Bergamo



5 novembre 1995 - Il Monte Pornina da Vezza d'Oglio

Mercandelli in Ecuador

Partenza 27 gennaio 1996; durata prevista della spedizione 15 giorni, viaggio aereo compreso; rientro 11 febbraio. Obiettivi: Guagua Pichincha, Rucu Pichincha, Cayambe, Antisana, Chimborazo, cinque giganteschi vulcani dell'Ecuador, montagne che variano dai 4900 ai 6300 metri. Un concatenamento senza difficoltà tecniche, ma di tutto rispetto per l'impegno fisico e la costanza che richiede.

Angelo Mercandelli, di Calcio, socio della nostra sezione, è uno dei partecipanti alla spedizione, che vedrà impegnati anche Fausto Camerini, Emanuela Rovida e Vincenzo Ricci, soci del CAI di Brescia, e Gianfranco De Giacomi (presidente del Gruppo Escursionistico Caino).

A tutti loro i nostri auguri.

F. C.



Cotopaxi - Ecuador

Un incontro speciale

24 febbraio 1996

Fausto De Stefani a Chiari

PERSONAGGI

Chi è Fausto De Stefani, ospite della sezione di Chiari del CAI nella serata del 24 febbraio 1996, dedicata alla montagna? Ci si potrebbe limitare a citare il suo meraviglioso curriculum alpinistico, ma quello lo mettiamo in un riquadro a parte. È sufficiente leggerlo, anche distrattamente, per renderci conto che ci troviamo di fronte ad uno dei migliori alpinisti di livello mondiale.

Fausto De Stefani non ha una fama pari ai suoi meriti: infatti non fa parte di quella categoria di alpinisti che hanno venduto il proprio corpo, la propria anima, la propria dignità agli sponsor ed alle leggi del mercato delle spedizioni extraeuropee (perché ormai di vero e proprio mercato quasi sempre si tratta). Il barbuto Fausto, se solo lontanamente il suo modo di essere alpinista rischiasse di diventare oggetto di questo mercato, non ci penserebbe due volte a piantare tutto. È una delle persone più coerenti che, nel campo degli alpinisti, mi sia mai capitato di conoscere. Per questo ho aderito molto volentieri all'invito del CAI di Chiari di scrivere queste righe.

Coerente, dicevo, anche se ciò gli costa spesso antipatie ed inimicizie: De Stefani non ha mai voluto fornire alibi a chi ritiene gli alpinisti amanti e rispettosi della natura per il solo fatto d'essere alpinisti. Nelle sue serate non perde occasione per "bastonare" tutti gli attentati all'ambiente alpino di cui è, suo malgrado, spettatore. Spettatore certo, ma anche attento critico e censore. Non sopporta quelli che *a parole sono per la difesa dell'ambiente alpino e quando si tratta di affrontare cose concrete si tirano indietro. Spesso anche il CAI tarda a farsi sentire. Invece bisogna fare nomi e cognomi. Valle Trompia e Valle Camonica sono zone a rischio: ci sono politici che vogliono sfruttare un patrimonio che è di tutti*

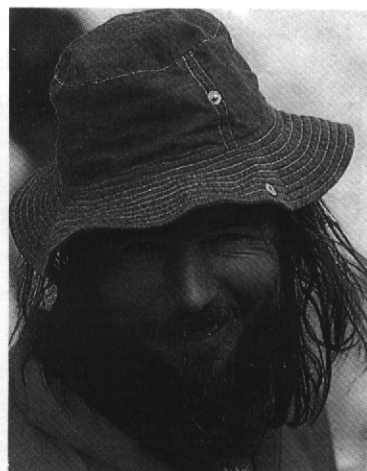
(anche delle generazioni future) per un guadagno immediato che impoverisce le zone di montagna.

Sono parole sue, di qualche anno fa. È infatti, Fausto De Stefani, soprattutto un attivissimo difensore dell'ambiente: il suo impegno non è solo parolaio: basti pensare all'attività svolta nell'organizzazione *Mountain Wilderness* di cui è uno dei massimi esponenti. Alpinismo e difesa dell'ambiente sono per lui un binomio inscindibile (e lo si capisce anche leggendo il suo articolo riportato qui di seguito). Non si può praticare l'uno se non si accetta, senza riserve, l'altra. Altrimenti si è solamente un oggetto nelle mani degli sponsor e del mercato-montagna.

Fausto Camerini

Fausto De Stefani *Le sue imprese più importanti*

1972 - Diventa istruttore della Scuola Adamello del CAI di Brescia ed inizia a scalare le più belle pareti, soprattutto di ghiaccio, dell'arco alpino; 1979 - Monte Kenya (Africa); 1980 - Monte Nakra, Caucaso, (prima assoluta); 1981 - Diventa Istruttore Nazionale di alpinismo, Pik Korzenskaja, Pamir (prima italiana), Pik Citiri, Pamir (prima italiana), Pik Nkwd, Pamir (prima italiana), Ruwenzori, Africa, Via dei seracchi (prima assoluta); 1982 - Ausangate, Perù, parete nord, (prima assoluta); 1983 - K2, Karakorum, il suo primo 8000, diventa accademico del CAI; 1984 - Mc Kinley, Alaska; 1985 - Makalu, Himalaya; il secondo 8000; 1986 - Nanga Parbat, Himalaya, terzo 8000, Annapurna I, Himalaya, quarto 8000; 1987 - Gashebrum II, Himalaya, quinto 8000, Everest (tentativo); 1988 - Shisha Pangma, Himalaya, sesto 8000, Cho Oyu, Himalaya, settimo 8000; 1989 - Dhaulagiri, Himalaya, ottavo 8000, Everest (tentativo); 1990 - Manaslu, Himalaya, nono ottomila, K2 (partecipa alla spedizione che ha pulito dai rifiuti la parete del K2); 1991 - Everest (tentativo con un grave incidente che lo mette fuori combattimento per parecchi mesi), Ortles, scivolo nord; prima scalata dopo l'incidente all'Everest; 1993 - Broad Peak, Karakorum, decimo 8000; 1994 - Hidden Peak, Gashebrum, Karakorum, undicesimo 8000, Everest (tentativo).



Non è la meta l'impegno primario

Sono stati gli alpinisti, organizzati in grandi spedizioni, i primi ad invadere gli spazi incontaminati delle alte montagne extra-europee ed a mettere potenzialmente a repentaglio i valori collegati alla *wilderness* primigenia. Le ondate sempre più disordinate e frequenti dei trekkingisti hanno fatto la loro comparsa in seguito, come risultato della fama che le vallate himalayane e andine avevano acquisito tra il pubblico delle nazioni affluenti, proprio grazie alla divulgazione, in chiave epica, delle imprese alpinistiche compiute in quegli scenari straordinari. È giusto allora che questo *cademecum* si rivolga in primo luogo alla comunità internazionale degli alpinisti e metta a fuoco con particolare attenzione i comportamenti delle spedizioni.

L'alpinista che voglia ritrovare un modo corretto di interagire con l'ambiente naturale delle grandi montagne deve affrontare quella che si potrebbe definire una vera e propria *rivoluzione* concettuale. Qualunque consiglio pratico si rivelerebbe inefficace se, a monte, non vi fosse la forza di volontà di capovolgere la priorità su cui si è fondata, per oltre un secolo, la pratica dell'alpinismo tradizionale. Fino ad ieri gli alpinisti pensavano (o si comportavano come se pensassero) che il raggiungimento della meta fosse l'impegno primario e che il ripristino dell'integrità di quei luoghi selvaggi rappresentasse tutt'al più un corollario degno di attenzione, qualora avessero avuto tempo, energie e denaro.

Oggi, invece, è necessario reinventare l'alpinismo partendo da una scala di valori opposta. La intransigente preservazione della *wilderness* montana è condizione di base che dona (o sottrae) significato ad ogni avventura alpinistica. In altre parole: la giustificazione etica del raggiungimento di una difficile meta sportiva passa attraverso la capacità dei singoli di non lasciare tracce del

proprio passaggio. Anche il più straordinario degli exploit perde ogni valore se viene compiuto a spese dell'ambiente. La prima domanda che ciascun alpinista - e ciascun editorialista di riviste specializzate - dovrebbe porsi di fronte alla notizia di una nuova conquista è la seguente: quale costo ha avuto quell'impresa sulla qualità dei luoghi? I visitatori successivi potranno trovare ancora in quelle montagne la *wilderness* originaria o saranno costretti, loro malgrado, a fare i conti con le ferite, più o meno vistose, causate all'ambiente da chi li ha preceduti?

Se la comunità alpinistica internazionale cominciasse a negare ogni credito a successi ottenuti trascurando il fair-play ecologico, molte cose cambierebbero in meglio.

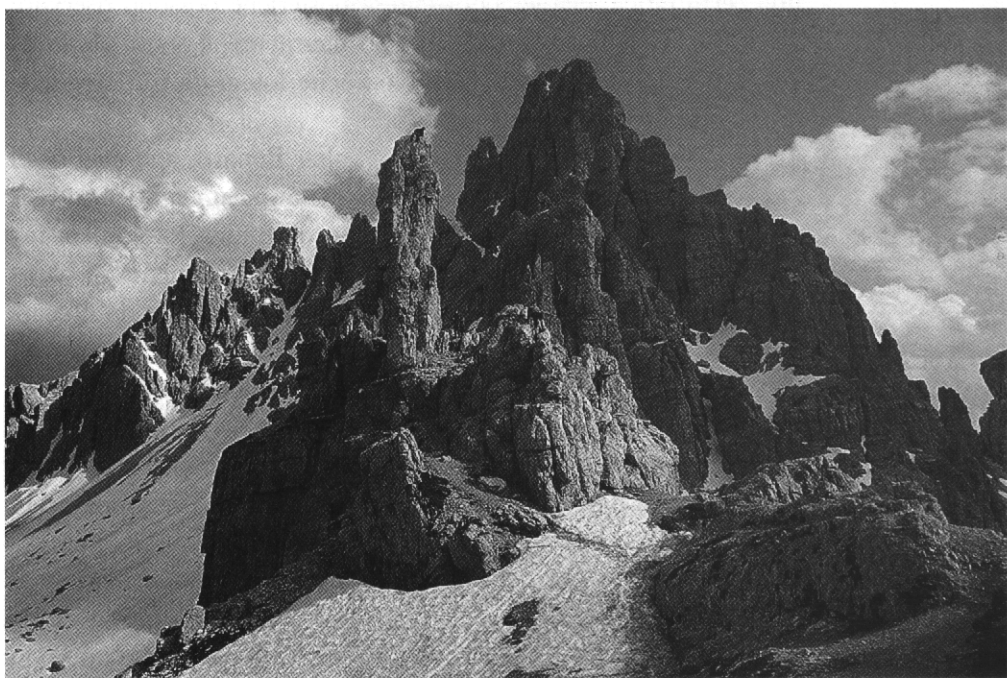
Fausto De Stefani

Testo gentilmente concesso dall'autore
tratto dall'opuscolo

Himalaya: istruzioni per l'uso

CAAI Convegno nazionale 1992

Valmadrera



La intransigente preservazione della wilderness montana è condizione di base che dona (o sottrae) significato ad ogni avventura alpinistica

Un passatempo o qualcosa di più?

La fotografia di montagna non è più privilegio di pochi avventurosi e appassionati, ma è diventata un'attività libera, alla portata di chiunque voglia intraprenderla. Per questo il fotografare in montagna è da considerare come un atteggiamento del fotografo rispetto ad un certo ambiente, piuttosto che un genere fotografico.

Chi va in montagna sa che i dislivelli da superare comportano una certa fatica, che le condizioni atmosferiche possono riservare sorprese, che l'altitudine stessa può aggravare il senso di stanchezza; tutto ciò induce chi vuole anche fotografare a scegliersi un'attrezzatura il più leggera possibile.

In questo modo il celebre scalatore Walter Bonatti, agli inizi degli anni '70, riuscì a documentare la sua arrampicata sul *Grand Capucin*, nel gruppo del Bianco, con una macchina fotografica tascabile, su pellicola invertibile a colori, presumibilmente di bassa sensibilità. Le fotografie così ottenute furono utilizzate da un settimanale per realizzare un grande *reportage* in parete.

Oggi la varietà di macchine fotografiche compatte e automatiche, più o meno economiche, dotate persino di ottica a focale variabile, è molto ampia: basti pensare che le *compatte* sono diventate le fotocamere di base per molte persone, ma anche utili apparecchi di scorta per professionisti e fotoamatori evoluti.

Personalmente fotografo sempre con una *reflex* monoculare, con obiettivo *zoom 35-105 mm.*, che pongo nello zaino prima di affrontare i passaggi più impegnativi. Porto con me anche un buon obiettivo *macro 50* per le fotografie a distanza ravvicinata di fiori, insetti o altro. Le pellicole di cui faccio uso sono prevalentemente del tipo invertibile a colori, con sensibilità *64 ISO*, per ottenere

diapositive proiettabili su schermo. Successivamente da queste si potranno ricavare anche delle stampe su carta, che troveranno una giusta collocazione negli album fotografici. Raramente utilizzo il negativo a colori con sensibilità 100 ISO; ogni tanto, invece, mi capita di mettere in macchina un rullino *bianco-nero* di media sensibilità (125 ISO) per *catturare l'anima delle montagne*.

Non ho consigli specifici da dare a chi fotografa, se non quello di raccomandare una buona conoscenza della tecnica fotografica, per affidarsi poi alla propria sensibilità nella scelta degli elementi da comporre nell'inquadratura.

Sono cose che s'imparano strada facendo, ma anche consultando dei libri, che aiutino a migliorare ciò che si va apprendendo con l'esperienza.

Luigi Daldossi

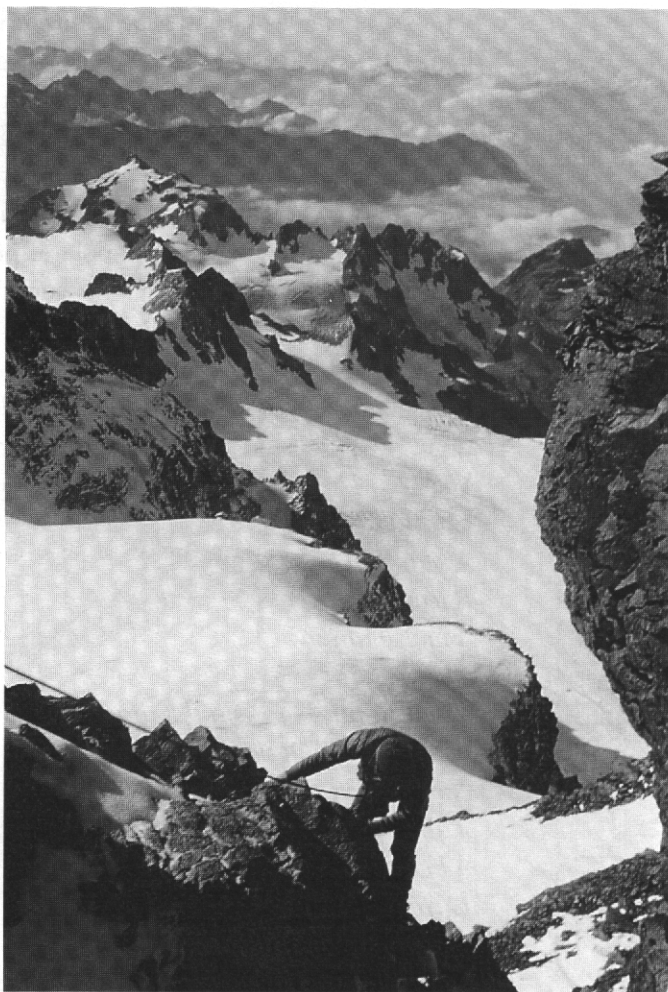
Bibliografia

E. Frisia, *Fotografare
in montagna*,
Il Castello, Milano

R. Löbl, *Guida alla fo-
tografia di montagna*,
Zanichelli, Bologna

M. Capobussi
Foto itinerari 1994,
Progresso Fotografico,
Milano

*Salita
al Monte Bernina*



Sentimento dell'animo

I canti della montagna, a mio parere, si esprimono su due possibili livelli: quello del *sentimento* e quello dell'*anima*.

Mi servirò di immagini per il primo e della musica per il secondo.

Una parete aguzza in un mare di azzurro; i numerosi suoni di vita in un bosco; profumi caserecci di legni domestici e formaggi: estati aperte e arieggiate e inverni pesanti e sordi di gelido bianco: immagini che fanno nascere sentimenti ed ispirazioni e che, per la loro naturalità, non lasciano spazio a condizionamenti e sono quindi veraci. L'anima dei canti, invece, si serve della musica: semplice come l'aria e popolare, perché qualcuno del popolo l'ha raccontata per primo... Per quel dono naturale, ricevuto fin da principio, dell'inventare il canto, la musica si presta a vestire l'anima delle parole. Se poi pensiamo che è un dono che non si trova nemmeno nel mercatino specializzato, possiamo supporre quanto possa essere ricercato, prezioso, custodito e coltivato.

Voglio concludere omaggiando il CAI e i soci con il seguente acrostico:

*C*antando

A sera l'alpe

*R*icordo pungente

*A*mor lontano

*M*eneghina, Morinela, Montagna mia

O Angiolina. Oi de la Valcamonica

*N*e contara i nossi reci

*T*ante putele bele

*A*l ciente il gjal

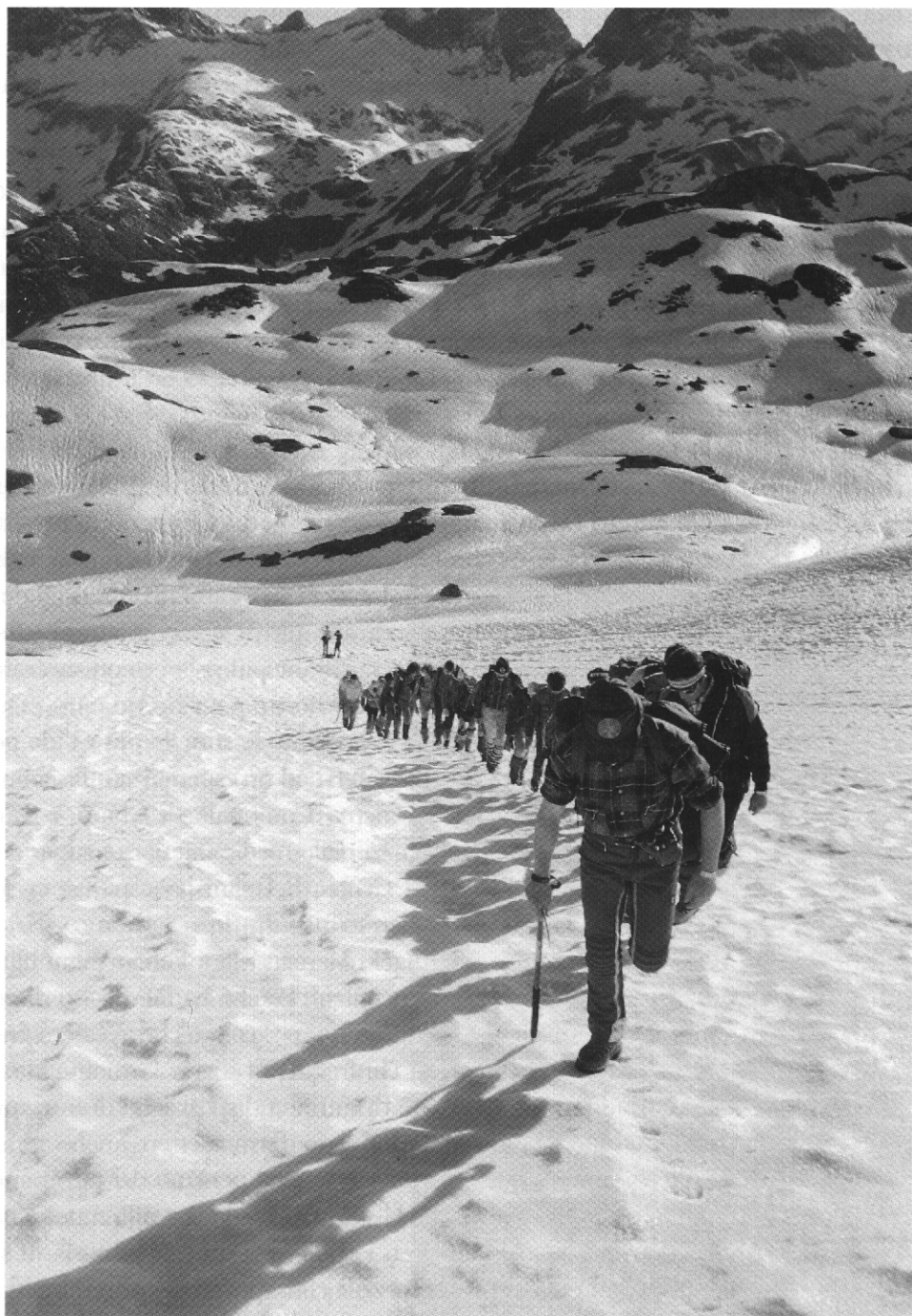
*G*ran Dio del cielo; Gardenera

*N*otturmo alpino, Ninna nanna

*A*ve Maria. A sera.

Piergiorgio Capra

Cantare



Gita di Alpinismo giovanile nelle Alpi Orobie

Alpinismo giovanile

Per garantirci un futuro

Una visita guidata: ecco che cosa ci ha offerto il 24 febbraio 1996 Fausto De Stefani, un uomo che non ha bisogno di presentazioni, un alpinista che fa della propria esperienza un bagaglio culturale a disposizione di chi lo vuole ascoltare, un cittadino della montagna che ama mettersi alla prova e scommettere su se stesso, un atleta che ha saputo misurarsi più volte, e con successo, con le vette più alte ed impervie del nostro pianeta.

Il suo narrare la montagna ci è sembrato lo stimolo più valido per quei giovani che vogliono avvicinarsi ad un'esperienza affascinante; per questo la sala del Cinema Comunale di Chiari è stata messa a disposizione dei ragazzi delle medie inferiori e superiori; alla sera, invece, la sala del Centro Bettolini ha ospitato anche quegli adulti che hanno desiderato incontrarlo.

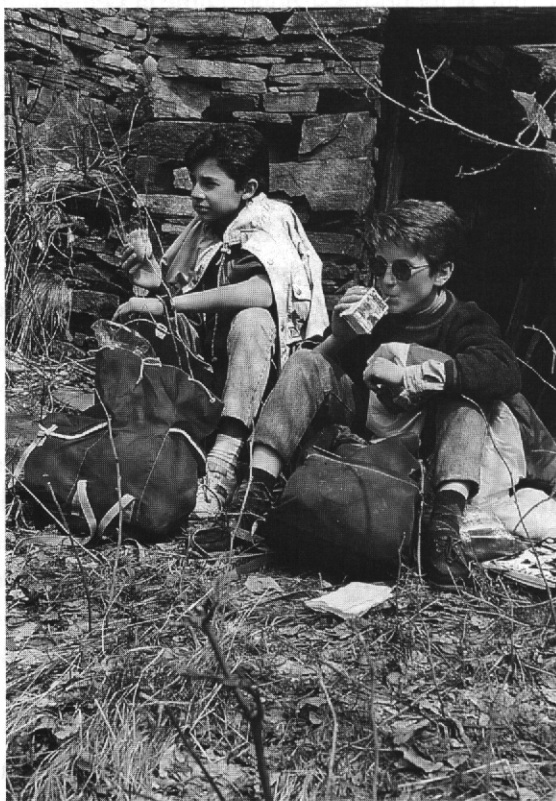
Ma perché Santino Goffi, Angelo Mercandelli e Fulvio Vagni hanno fortemente voluto quest'incontro? Perché hanno deciso di organizzare quest'ora insieme, gratuita, per coloro che avessero gradito intervenire? Ebbene, in chi frequenta e vive la montagna, a difesa di un patrimonio che è di tutti e a disposizione di tutti, più passa il tempo e più nasce il desiderio di trasmettere anche ad altri questo amore, questa grande passione per uno dei più grandi doni della natura, ma anche la volontà di educare alla montagna, fornendo quegli strumenti con i quali si possa frequentarla in sicurezza, padroni dei propri mezzi e consapevoli dei propri limiti.

Ci auguriamo quindi che questa iniziativa abbia convinto quanti più giovani possibile ad avvicinarsi ad un mondo ancora tutto da

scoprire e, proprio per questo, stimolante ed eccitante: misurarsi con se stessi, a stretto contatto con la natura, aiuta a crescere specialmente dentro di noi, ed a raggiungere traguardi più importanti anche nella vita di tutti i giorni.

* * *

Dopo il successo ottenuto lo scorso anno, anche per il 1996 la nostra sezione organizza un corso di *alpinismo giovanile* autorizzato dalla sede centrale, che avrà Francesco Cominardi come accompagnatore ufficiale, e che verrà indirizzato ai giovani tra gli otto e gli undici anni. Con l'auspicabile collaborazione della scuola e l'intervento della nostra sezione, che metterà a disposizione gratuitamente tutta l'attrezzatura necessaria, verrà data ad una ventina di ragazzi (i primi che si iscriveranno) l'opportunità di partecipare a lezioni teoriche e pratiche impartite col fine preminente di creare nei giovani, fin dai primi anni dell'adolescenza, un'autentica *coscienza della montagna*. Attraverso la creazione di un gruppo di lavoro affiatato, si cercherà di insegnare il *come*, il *dove*, il *quando* e il *perché* della escursione domenicale o del fine settimana, affiancando lezioni in aula sulle diverse tipologie di alpinismo ad alcune gite in ambiente, effettuate in tutta sicurezza. Infatti non si andranno certo ad affrontare eventuali pericoli legati alla ricerca di scalate impegnative o arrampicate su roccia, o tanto meno di vie ferrate. Anche questo corso, come del resto gli incontri dello scorso anno organizzati con i ragazzi di 17/18 anni della Ragioneria di Chiari, ha come unico scopo non certo quello di tesserare nuovi soci, ma di rappresentare un'esperienza propedeutica nel lungo cammino che ci separa dal completo apprendimento di come va vissuta la vita all'aria aperta, in sintonia con la natura del paesaggio che ci circonda.



Fulvio Vagni *Aprile 1992 - Con i ragazzi in Val Veddasca (Va)*

Sci di fondo

Non per moda

fondo, ai desideri stessi di un pubblico che vuole identificarsi con i campioni: la gente ama la competizione per la vittoria e solo di fronte a questa è disposta ad entusiasarsi per uno sport diverso da quello che conosce o pratica. Così è accaduto per la pallavolo o le regate di Azzurra... Oggi lo sci alpino si identifica con Tomba, un personaggio capace di ottenere ascolti da record proprio grazie... ai suoi record!

E lo sci nordico?

E noi, nella nostra sezione, come la pensiamo? Lascio ad ogni lettore la risposta...

Di fatto, un grande interesse si è manifestato fin dalla nascita del *Gruppo Fondo*. In due stagioni di attività, grazie ai corsi organizzati, settanta persone si sono avvicinate a questa disciplina e ora la praticano regolarmente. Intenso anche il programma del 1996, con la proposta di nuovi corsi aperti a tutti, principianti e non, in una nuova località, Madonna di Campiglio (al Passo di Carlo Magno), luogo incantevole ai piedi delle Dolomiti di Brenta. I corsi saranno tenuti dalla sezione locale della Scuola Italiana Sci Fondo *Malghette*, nelle domeniche 14/21 gennaio e 4/11 febbraio, con la possibilità di effettuare il viaggio di trasferimento in pullman. Con questa scelta si è inteso offrire l'opportunità di praticare lo sci su piste per principianti, ma anche su quelle di livello da Coppa del mondo, e soddisfare le esigenze di ogni partecipante, favorendo la conoscenza reciproca e l'affiatamento, con il risultato di far crescere il *Gruppo Fondo* per poi proporre, a tempo debito, vere e proprie gite come avviene per l'attività estiva.

E dunque un obiettivo in più per la nostra Sezione, a dimostrare che i suoi 50 anni di vita li porta proprio bene!

È facile prendersela con la televisione e i mass media in generale perché privilegiano solo gli sport di massa, calcio in testa, a svantaggio di altre attività agonistiche ritenute "minori". Si ubbidisce, in realtà, alla logica del mercato e, in



Egidio Carniato 1995 - Corso di sci di fondo

Che passione!

Dal 1992 nell'ambito della sezione CAI di Chiari si è formato un gruppo di persone appassionate di speleologia.

L'attività dello speleologo mira innanzitutto all'esplorazione e allo studio delle grotte e delle loro ca-

atteristiche geologiche. Per grotte si intendono quei vasti reticoli di cavità naturali che esistono all'interno di certe montagne; a volte esse arrivano fino alla superficie formando quei tenebrosi e misteriosi ingressi che incuriosiscono e fanno viaggiare l'immaginazione di qualsiasi speleologo (e non). Per la maggior parte dei casi, però, questi anfiteatri sotterranei non hanno ingressi in superficie, celando così nella loro tetra oscurità meraviglie di straordinaria bellezza, che aspettano solo di essere scoperte.

L'attività del gruppo speleologico ha avuto, nell'anno passato, come scopi primari l'allargamento e il consolidamento dello stesso, e il raggiungimento di un addestramento sempre più efficiente dei suoi componenti, in vista della formazione di persone in grado di seguire gli eventuali futuri aspiranti speleologi nelle visite alle grotte piane, inserite nel programma CAI.

Gli incontri di avvicinamento alla speleologia, realizzati dai responsabili del settore, hanno visto una notevole partecipazione, nonostante la scarsità dell'attrezzatura a disposizione, comprensibile e scusabile, in un'attività ancora agli inizi, data l'inaspettata adesione degli aspiranti speleologi. La sezione per altro ha già provveduto con grande impegno, anche economico, al potenziamento delle attrezzature, perché nel 1996 questa attività si possa svolgere con maggiore soddisfazione.

Le visite in programma, come negli anni passati, sono inserite in calendario in modo da non sovrapporsi alla normale attività escursionistica della sezione, quindi... nessun problema per gli amanti della montagna all'aperto: vi aspettiamo!

Le visite in grotta si presentano del tipo *piano* e del tipo *verticale*, entrambe, nonostante il diverso livello tecnico, di immenso interesse dal punto di vista sia speleologico che geofisico e mineralogico. Per chi vuole vivere una bella esperienza, diversa dal solito, sarà comunque sufficiente guardarsi in giro per ammirare uno splendido paesaggio "lunare", pensando ai millenni che sono serviti per creare le concrezioni, le stalattiti, le stalagmiti che regnano sovrane nelle immense sale sotterranee create dall'erosione delle acque.

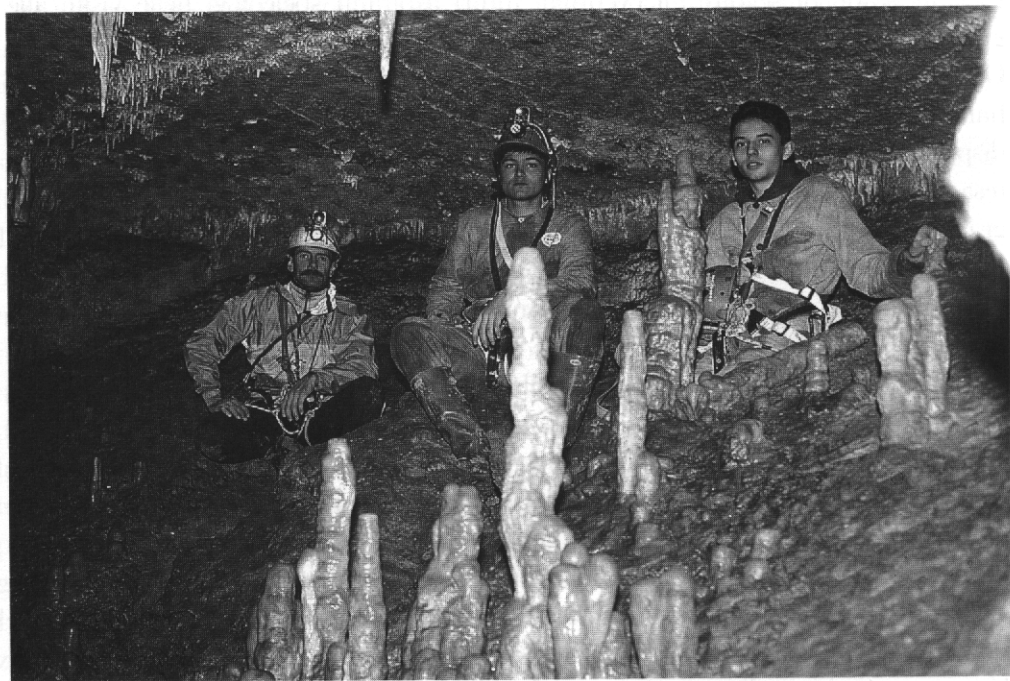
Vorremmo però sottolineare altri aspetti molto importanti di questa attività: lo spirito di gruppo che anima gli appassionati di speleologia durante le loro esplorazio-

ni, la capacità di aiutarsi, di assicurare le persone timorose, il vivere l'avventura con la prudenza e la tranquillità che rendono un'escursione, in grotta come in montagna, degna di essere assaporata fino in fondo.

Mentre nel 1995 si è lavorato prevalentemente per allargare il numero dei partecipanti alle iniziative del *Gruppo Speleologia*, senza tuttavia trascurare le uscite in grotta, che sono la vera essenza del gruppo stesso, per il 1996 si vorrebbero effettuare ulteriori incontri teorico-pratici di avvicinamento alla speleologia, inseriti all'inizio e alla metà della stagione. In questo modo si darebbe, a tutti coloro che ne fossero interessati, l'opportunità di ricevere nell'arco dell'anno una sia pur minima conoscenza del mondo sotterraneo e dei metodi con cui ad esso ci si avvicina, in pieno rispetto dell'ambiente e della sicurezza personale.

Per quanto riguarda le grotte piane, il programma CAI presenta delle visite molto interessanti, alla portata di tutti: ci aspettiamo una grande adesione!

Il Gruppo speleologico



Novembre 1995 - Escursione in grotta

G. E. P.

Gruppo Escursionisti Pensionati

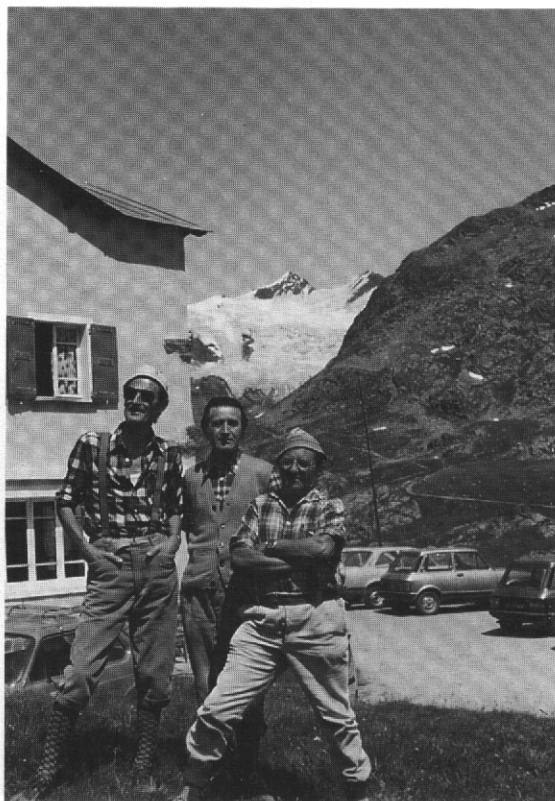
Un'idea mica male

Il cinquantesimo di fondazione della Sezione del CAI di Chiari mi sembra occasione propizia per stilare un bilancio più che decennale del G.E.P.

Spontaneamente, verso la metà degli anni '80, alcune persone pensionate ed iscritte al CAI, oltre a partecipare alle gite sociali in programma nei giorni festivi e prefestivi, avendo tempo disponibile, espressero il desiderio di effettuare escursioni alternative durante la settimana, non solo d'estate, ma anche nel periodo invernale.

Una scelta e una domanda che, avendo trovato adeguata risposta, consentirono a quel manipolo di appassionati di mantenere il fisico ben allenato ad onta delle primavere... Con il passare degli anni il gruppo, che inizialmente era composto da quattro o cinque persone soltanto, aumentò grazie all'adesione di altri amici giunti all'età pensionabile, cosicché ora gli aderenti sono una ventina, molto attivi ed appassionati, ricchi di esperienza e non privi di tecnica.

Dal 1989 nacque la tradizione di organizzare annualmente un trekking della durata di una settimana. La *Via verde varesina*, che inizia dal Lago Ceresio e si conclude a Luino sul Lago Maggiore, fu la prima entusiasmante proposta... tutto il percorso venne compiuto nell'arco di tre stagioni. Si passò



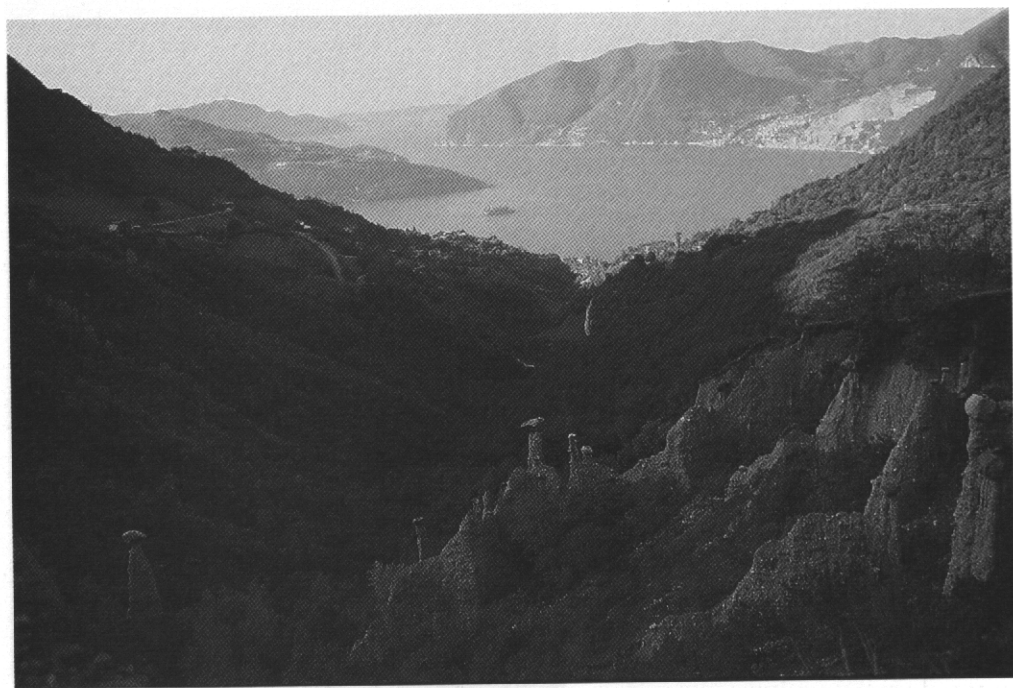
I fondatori del G. E. P.

poi al *Sentiero delle Orobie* e, successivamente, al *Sentiero n. 1 dell'Adamello*. Straordinaria la settimana al *rifugio Contrin*, sotto la Marmolada, e indimenticabile la salita all'*Adamello* effettuata nel 1992 con dieci partecipanti, e le salite al *Monte Vioz* e al *Gran Sasso d'Italia* nel 1994 con quattro partecipanti.

A concludere degnamente ogni stagione, non mancano poi un paio di gite alla portata di tutti (Punta Almana, Madonna della Ceriola a Montisola ed altre), che al termine vedono l'intero gruppo che pranza allegramente seduto in un prato o all'ombra di una costruzione alpina. È questa l'occasione per ricordare le escursioni effettuate e per progettare quelle dell'anno successivo, possibilmente in ambienti non ancora visitati.

La buona riuscita delle escursioni del C.E.P. che in tutti questi anni non ha mai lamentato incidenti, è dovuta alla prudente scelta dei percorsi, al fatto che si resta sempre uniti durante il cammino ed infine alle frequenti soste per riprendere fiato ed osservare il panorama... il tutto condito con un pizzico di fortuna e tanto entusiasmo.

Adelchi Facchi



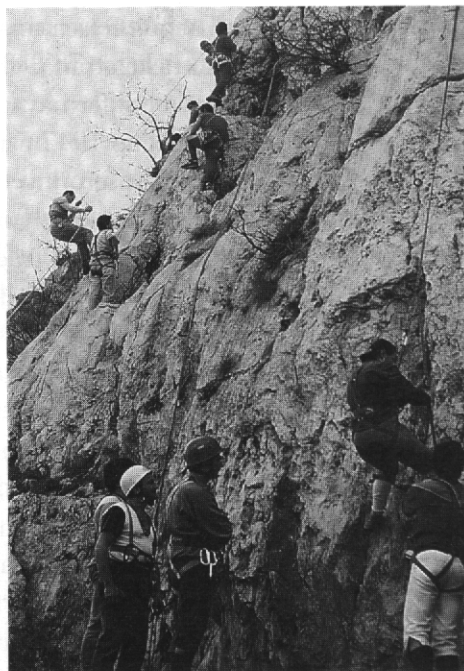
Il Lago d'Iseo visto da Zone - In primo piano le Piramidi di terra

Per essere preparati

In data da stabilire, e comunque nel periodo gennaio/febbraio '96, si terranno un incontro teorico e uno pratico destinati a tutti coloro che sono stati investiti del ruolo di capigita nelle 14 uscite sociali del '96. Questo per far sì che tutti siano consapevoli delle responsabilità, dei doveri, dei compiti e del comportamento consoni a tale incarico, nonché per una *rinfraseata* collettiva delle norme di sicurezza. Nel periodo febbraio/marzo '96 si terranno una serie di incontri, teorici il martedì sera in sede, e pratici la domenica in ambiente, che avranno come argomento l'arrampicata base su roccia o via ferrata, per dare così un seguito naturale all'uscita del '95 al rifugio Branca, a completamento di una essenziale preparazione di base, che permetta ai partecipanti di affrontare in condizioni ottimali le gite del programma sociale.

Durante queste "lezioni", indirizzate ai soci, e non, verranno affrontati argomenti inerenti i materiali, gli strumenti indicati per assicurarsi, la metodologia per procedere sulle vie ferrate, il comportamento da tenersi di fronte alle difficoltà che presenta l'arrampicata base su roccia, che, teniamo a precisare, va oltre la semplice camminata su sentiero, ma non supera mai il secondo grado.

È inteso che la mancata partecipazione all'uscita al rifugio Branca dello scorso anno non è elemento di esclusione dalle gite che prevedono percorsi su neve o ghiaccio, in quanto le nozioni di base verranno impartite, a chi non le avesse già acquisite, durante lo svolgimento delle prime o delle più semplici gite sociali.



Fulvio Vagni *Virle (Bs) - Palestra di roccia*

Franco Fioretti



È morto a 14 anni, un giorno d'estate del 1947, precipitando da un sentiero del Pizzo Badile, alle Malghe del Volano. Partecipava, come premio per la promozione, ad una gita organizzata dal Cai in collaborazione coi Salesiani del Rota. Una targa ricordo è stata collocata, tra le molte altre, nella chiesetta del rifugio Brentei (Dolomiti di Brenta), meta assai frequentata dagli alpinisti bresciani.

Memorie

Un tempo, d'estate, si usava sedersi al cancello aperto: a turno, in bicicletta, un adulto andava alla "fontana della rata" a riempire d'acqua fresca una brocca di rame. Mentre noi bambini giocavamo nella strada, gli adulti parlavano tra loro, e offrivano, a chi passava e si fermava, un bicchiere d'acqua fresca.

Il 29 giugno 1947 aspettavamo così l'arrivo del pullman da Cimbergo; giunsero invece un sacerdote con un altro signore, che dicevano: "Signora Fioretti, dobbiamo parlarle. Suo figlio è morto". Iniziava così una tragedia di vita e di sopravvivenza per una famiglia, e per il sacerdote accompagnatore che, restato sempre veramente amico della nostra famiglia, si portava appresso tutta la vita il peso di questo dolore e della responsabilità di educatore salesiano. Ed ogni volta che si consuma una tragedia come questa, si ripropone il discorso del coraggio che gli educatori dimostrano nell'affrontare i rischi derivanti dal progetto di formare i giovani anche attraverso una sana vita vissuta con loro a contatto della natura, e della montagna in particolare.

Penso che solo la certezza della bontà della strada da percorrere possa dare la forza di iniziarla e di portarla avanti, a prezzo, a volte, di così grande dolore.

Silvia Fioretti

Giuseppe Pilotti

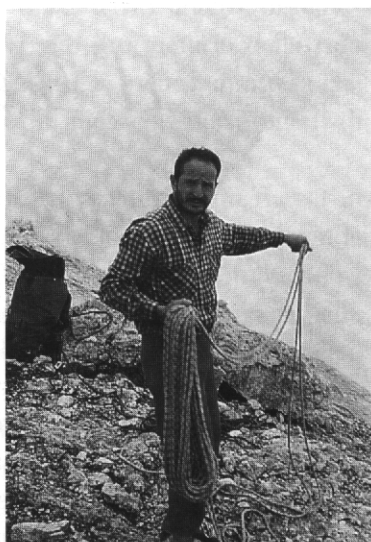
Sono passati più di sei anni da quel tragico 13 agosto 1989, il giorno in cui il nostro Giuseppe Pilotti, "Pilo" per gli amici, ci ha tragicamente lasciati. Era nato a Rudiano il 23 marzo 1956.

Appassionato di montagna, aveva cominciato a praticare l'alpinismo e l'escursionismo sin dalla fine degli anni '70. Dopo gli studi liceali, si era iscritto al sodalizio clarense del Club Alpino Italiano, e nel '78 aveva fattivamente e positivamente partecipato alla spedizione al monte Kenya. Successivamente, fino alla seconda metà degli anni '80, è seguito un periodo in cui le incombenze della quotidianità gli lasciavano ben poco tempo per la montagna, sempre comunque vissuta, anche se meno intensamente, con la pratica dello sci. All'incirca dall'87, aveva iniziato un domenicale "pellegrinaggio" in palestre quali Medale ed Arco nel periodo invernale; le Dolomiti, il gruppo dell'Adamello e le Alpi occidentali in estate. Tre stagioni sempre in crescendo, culminate con la *Nord* dell'Adamello; la *Via delle guide* al Crozzon di Brenta; il *Risveglio di Kundalini* e *Luna nascente* (Kunda, Luna le chiamavamo in gergo) in Val di Mello; la *Cassin* al Badile; la *De Tassis* alla Brenta Alta; la rinuncia, con la calata in "doppia" dal secondo tiro, della *Eisenstecken* alla Roda di Vael (roccia umida e marcia, troppo umida e troppo marcia).

Nell'ultimo periodo che ha preceduto la stagione estiva dell'89 arrampicava veramente "forte". Ricordo alla *loss pilati* e successivamente in ambiente alla *De Tassis* un'arrampicata *in libera* elegante, sicura, e quasi senza sforzo, anche su difficoltà elevate, ammirata anche da Albert e Sigfrid, che seguivano in cordata sulla *Vinatzer* in Marmolada. Poi l'undicesimo tiro, lo strapiombo avanti la sosta, un piede scivola...

Dio del cielo, Signore delle cime, concedi che in pace ascenda alle vette del tuo paradiso...

Ti ricordiamo sempre.



Ezio Zorzi

Il Percorso vita

Che cosa lasciare alla città di Chiari come ricordo, come segno concreto, in occasione di questo 50° di fondazione della Sezione?

Non certo una lapide di marmo con scritte d'oro, men che meno il nome ad una strada, o un monumento di granito in piazza Zannardelli... sarebbe troppo anche per dei *gasati* come noi. Oltre tutto queste cose si fanno per commemorare qualcosa o qualcuno che fu, e invece il CAI è vivo e vitale nonostante, o forse anche grazie, alla sua più che centenaria storia nazionale, che gli assegna anche la palma di più antica associazione ambientalista del nostro paese.

Che fare allora? Una Sezione di pianura... non ha montagne e pertanto, dopo attenta valutazione, si è deciso di non aprire vie ferrate di sorta sui numerosi e ripidi dislivelli creati da menti contorte sulla costruenda variante alla Statale 11.

Però l'idea di una via attrezzata prende lo stesso corpo, ma sotto forma di "Percorso vita". Va bene, non sarà attrezzato con cavi d'acciaio e catene, ma con strutture ginniche di legno; non sarà in salita, ma piatto... che più piatto non si può, ma a noi l'idea andava, ed è subito piaciuta anche agli Amministratori comunali a cui l'abbiamo proposta. Unica incertezza, dove realizzarla. Attrezzare il parco di Villa Mazzotti, la ripa della Castrina o altre aree verdi? Tutte le ipotesi sono più che valide. In Villa il percorso rivitalizzerebbe il parco e lo renderebbe usufruibile ad una più ampia utenza, e il discorso vale anche per le aree verdi esterne; sulla ripa della Castrina si recupererebbe ad uso pubblico l'antico sentiero che la costeggia dai Casotti fino ai Lumetti.

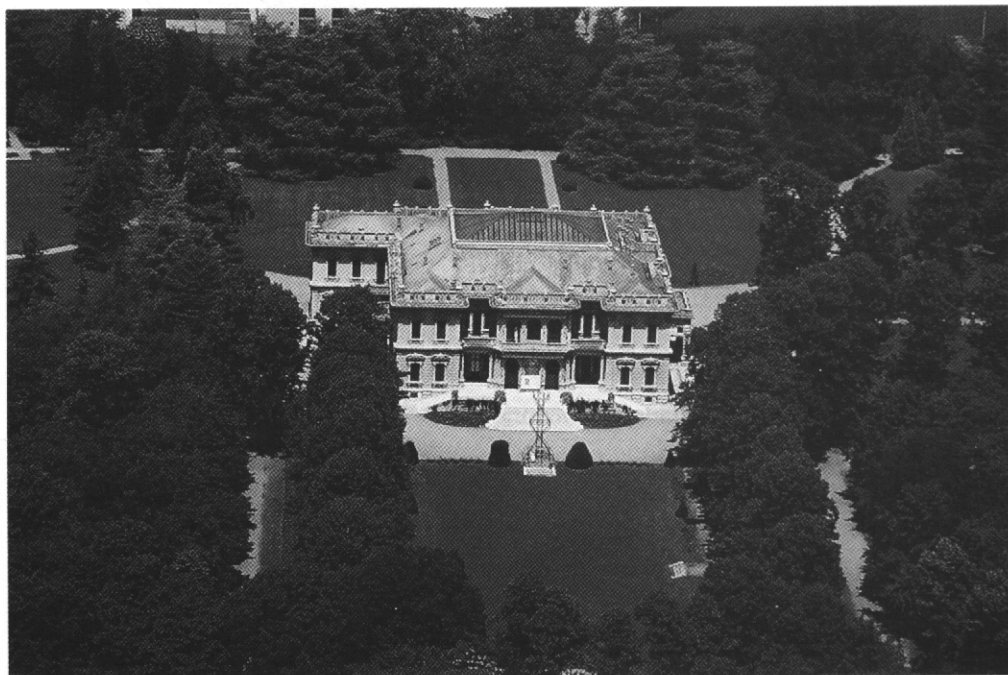
Più facile la realizzazione in Villa o negli altri parchi, dove basterebbe fissare gli attrezzi e i cartelli esplicativi, ma è necessario che il parco Mazzotti non venga chiuso d'inverno. Più laboriosa sulla

ripa della Castrina, perché il sentiero è ora invaso da rovi e detriti; inoltre bisognerebbe acquisire i necessari permessi dal Consorzio irriguo proprietario della ripa stessa. Al momento di andare in stampa restano valide tutte le ipotesi, in attesa che il Comune, da poco contattato, ci dia un'indicazione in linea coi suoi progetti di uso e tutela del territorio.

Per quando riguarda la Sezione, la macchina organizzativa si è subito messa in moto. Chi si è dato da fare per procurarsi i preventivi degli attrezzi, chi prende contatti con il Comune, chi ha fatto sopralluoghi. Naturalmente non mancano i pessimisti, che profetizzano tempi biblici di realizzazione, ma noi, fiduciosi nella collaborazione di molti soci, contiamo di inaugurarla ancora in tempo utile per il 50°... senza aspettare il centenario.

Questo del *Percorso vita* è un notevole impegno economico ed organizzativo per la nostra Sezione, ma noi crediamo davvero che sia importante lasciare alla comunità clarense un monumento *vivo*, utilizzabile da tutti, come a tutti sono aperte la nostra Sezione, le sue attività sociali, le sue gite, le sue escursioni e le sue proposte culturali.

Santino Goffi



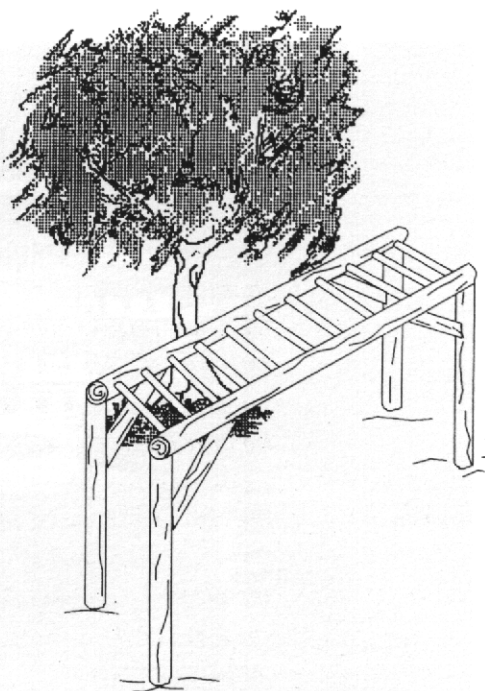
Veduta aerea di Villa Mazzotti, possibile destinazione del Percorso vita

Cos'è un percorso vita

Il *Percorso vita* è uno strumento che consente, a chi ne fa uso, di svolgere un'attività rivolta all'allenamento e alla ricreazione, attraverso l'uso di attrezzi ginnici o di esercizi a corpo libero, lungo un percorso prestabilito, in salita o pianeggiante. Con frequenti ripetizioni, e mantenendo un'adeguata velocità sui tratti del percorso, si possono soddisfare persino le esigenze dei professionisti di sport di competizione. // *Percorso vita* è uno dei migliori smorzatori di calorie: con un solo percorso vengono bruciate circa 380 calorie, il corrispondente di una fetta di torta...

Il percorso che si intende realizzare a Chiari, al momento in cui si scrive, è ancora in fase di studio, ma si prevede che sarà composto da 16 piazzole, dislocate lungo un circuito di circa 1.5 km, in cui apposite tabelle indicheranno chiaramente le modalità di esecuzione degli esercizi a corpo libero o l'impiego degli appositi attrezzi. Tutti potranno farne uso secondo la loro forma fisica, da soli, ma senza dubbio in modo molto più divertente in gruppo, possibilmente con amici allo stesso livello di preparazione. L'utilizzo del percorso sarà gratuito e, per renderne più agevole la frequentazione da parte di chiunque lo desideri, sarà possibile accedervi nelle ore più comode, di mattina, pomeriggio o sera. Starà poi al buon senso di ciascuno adattare gli esercizi alle proprie capacità, meglio ancora attenersi al programma indicato sulla segnaletica, del resto molto equilibrato.

Come si può ben intuire, la realizzazione del *Percorso vita*, a celebrazione e ricordo del 50° di fondazione della sezione CAI di Chiari, è la scelta di dare a tutti un'occasione di vita e di azione a contatto della natura, svolgendo un'attività fisica completa, che contribuisce anche a mantenere un buon equilibrio psicologico.



Egidio Carniato *Attrezzatura per Percorso Vita*

Sommario

<i>Cinquant'anni di presenza</i>	3
<i>Volti, sorrisi, strette di mano</i>	5
<i>Storia della sezione</i>	
<i>Una lunga traccia...</i>	6
<i>La "rinascita" della sezione</i>	12
<i>La nostra storia in cifre</i>	15
<i>Alpini... compagni di sede</i>	17
<i>Testimonianze</i>	
<i>Ma sa ricordare</i>	20
<i>Vent'anni di entusiasmi</i>	22
<i>In sintonia con la gente</i>	25
<i>Profili</i>	
<i>Tullio Rocco</i>	26
<i>Guido Delfrate</i>	30
<i>Dove nessuno ancora è passato</i>	31
<i>Mercandelli in Ecuador</i>	33
<i>Personaggi</i>	
<i>Un incontro speciale</i>	34
<i>Le opinioni di Fausto De Stefani</i>	
<i>Non è la meta l'impegno primario</i>	36
<i>Clik in montagna</i>	
<i>Un passatempo o qualcosa di più?</i>	38
<i>Cantare</i>	
<i>Sentimento dell'animo</i>	40
<i>Attività della sezione</i>	
<i>Per garantirci un futuro</i>	42
<i>Non per moda</i>	44
<i>Che passione!</i>	45
<i>Un'idea mica male</i>	47
<i>Per essere preparati</i>	49
<i>Memorie</i>	
<i>Franco Fioretti</i>	50
<i>Giuseppe Pilotti</i>	51
<i>Un monumento</i>	
<i>Il percorso vita</i>	52
<i>Cos'è un percorso vita</i>	54



Cai
di Chiari

Sede
Via Cavalli 22

Apertura
Giovedì
20.30 - 23.00

Telefono
7001309

